

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SUPERSTITI REDUCI E FAMIGLIE CADUTI DIVISIONE «ACQUI»
GRUPPO DIVISIONI ALL'ESTERO

PELLEGRINAGGIO 1990 A CEFALONIA E CORFÙ

con Manifestazioni al Sacrario di Bari, a Cefalonia, a Corfù
e momento culturale ad Olimpia

29 SETTEMBRE - 9 OTTOBRE

Cari amici,

Vi pregherei, innanzitutto, di esaminare attentamente gli itinerari di escursione previsti nelle Isole. Essi vi daranno modo di rivisitare un passato denso di suggestione, vissuto in fervida comunione di spirito con tanti giovani che si sono immolati nel primo atto di riscossa della nostra Patria in obbedienza alla Legge del Dovere e dell'Onore.

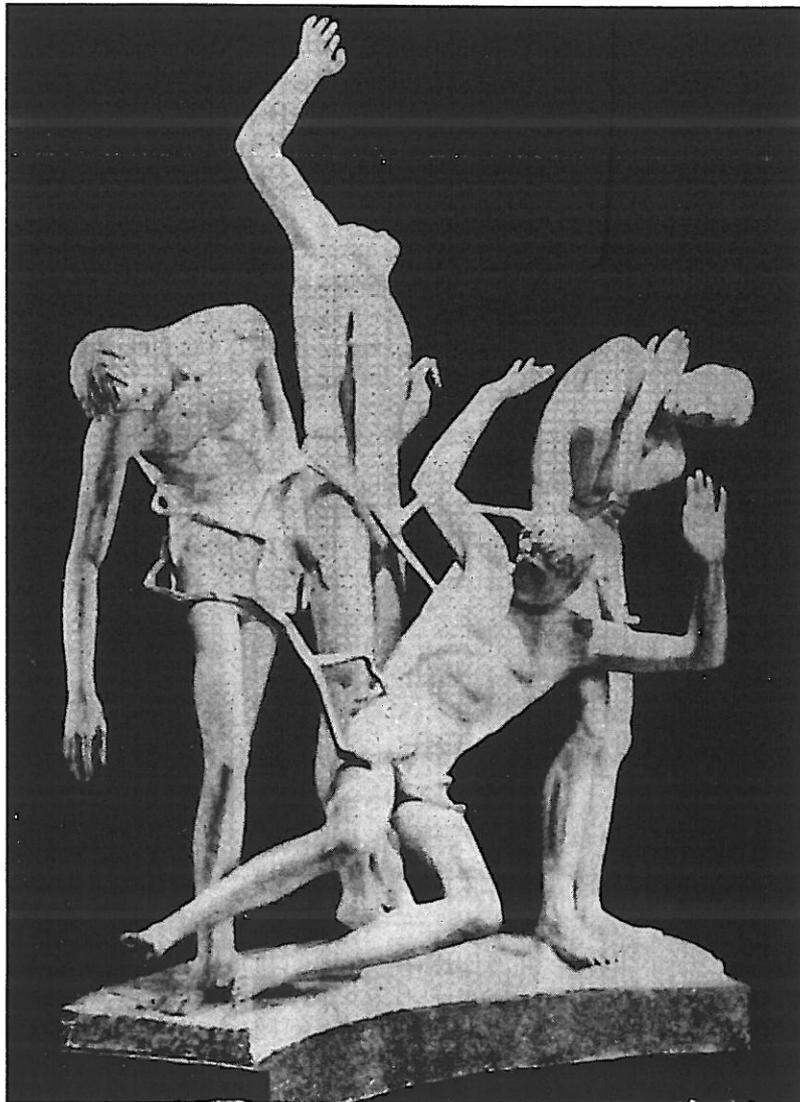
Vorrei dirvi ancora che non dobbiamo perdere questa occasione. Cogliamola, dunque, finchè siamo in tempo per portare un fiore, per riversare i nostri sentimenti, la nostra anima nei luoghi in cui i nostri Compagni d'Arme caddero, rimanendo - per l'abiezione dello spietato nemico - insepolti, senza una Croce, senza un Segno, se non quello che i Familiari e noi serbiamo nella mente e nel cuore a testimonianza del Loro sacrificio.

A rivederci

Il Presidente Nazionale
Gen. RENZO APOLLONIO

“La «Acqui» rappresenta la continuità tra l'epopea della 1ª guerra mondiale e quella della... guerra di liberazione; fedele al proprio retaggio di gloria ed onore si è silenziosamente immolata a Cefalonia”.

(Comunicato Presidenza Consiglio dei Ministri
13 settembre 1945).



Monumento a ricordo dei Caduti della Divisione fanteria da montagna «Acqui», Verona.

PROGRAMMA DI VIAGGIO

1. GIORNO - Sabato 29 Settembre '90

Sedi di partenza - BARI

Ritrovo dei Sigg. partecipanti nelle località e agli orari stabiliti; sistemazione in pullman Gran Turismo Lusso e partenza, via autostrada, per Bari. Soste lungo il percorso; pranzo libero.

Arrivo a Bari nel tardo pomeriggio, sistemazione in Hotel nelle camere riservate, cena e pernottamento.

2. GIORNO - Domenica 30 Settembre '90 - BARI-CORFÙ

Prima colazione in Hotel. Trasferimento al Sacario dei Caduti d'Oltremare: visita e cerimonia a ricordo dei Caduti della Acqui. Rientro in Hotel e pranzo. Nel pomeriggio proseguimento per Brindisi con sosta a Castellana per visitare le famose grotte. All'arrivo al porto disbrigo delle formalità di imbarco e sistemazione nelle cabine riservate. Cena libera a bordo. Partenza per Corfù, notte in navigazione.

3. GIORNO - Lunedì 1° Ottobre '90 - CORFÙ

Arrivo al porto di CORFÙ alle ore 07.00 circa. Sbarco e trasferimento in Hotel. Prima colazione. Poiché le camere saranno a disposizione dopo il pranzo, la mattinata sarà utilizzata per la visita alla città, alla Fortezza Vecchia e a Punta Kanoni.

Rientro in Hotel, pranzo e sistemazione nelle camere riservate. Nel pomeriggio escursione nella parte meridionale dell'isola lungo il seguente itinerario: Corfù, Gasturi (Achilleion), Braganiotika, Benizza, con sosta in quest'ultima località. Cena in Hotel. Pernottamento.

4. GIORNO - Martedì 2 Ottobre '90 - CORFÙ

Pensione completa in hotel. Escursione in pullman con guida nella parte settentrionale dell'isola con il seguente itinerario: Corfù, Guvino, Scriperò, Ducades, Paleocastrizza. Sosta in quest'ultima località. Visita al sovrastante Monastero. Rientro a Corfù percorrendo il medesimo itinerario, con breve sosta a Scriperò.

N.B.: A Corfù verrà celebrata una cerimonia a ricordo dei Caduti.

5. GIORNO - Mercoledì 3 Ottobre '90 - CORFÙ/CEFALONIA

Prima colazione in Hotel. Sistemazione sui pullman e trasferimento al porto. Ore 09.00 imbarco per Sami (Cefalonia). Pranzo a bordo e arrivo nel pomeriggio alle ore 17.30 circa. Trasferimento in Hotel percorrendo il seguente itinerario: Sami, Passo Agrapadies, Kolumi, Argostoli, Faraò, Lardigò. Sistemazione nelle camere riservate, cena e pernottamento.

6. GIORNO - Giovedì 4 Ottobre '90 - CEFALONIA

Pensione completa in Hotel. Giornata a disposizione dei partecipanti per escursioni facoltative alle isole di Itaca, Zante, (S. Maura), o per visite di particolare interesse individuale.

7. GIORNO - Venerdì 5 Ottobre '90 - CEFALONIA

Pensione completa in Hotel. Mattinata a disposizione per partecipare alla "Manifestazione a ricordo dei Caduti" della nostra leggendaria Divisione, (in allegato programma dettagliato).

Nel pomeriggio escursione in pullman lungo la sezione meridionale dell'isola con il seguente itinerario: Lardigò, Metaxata, Peratata, Vlachata, Marcopulo (sosta e illustrazione della battaglia di Capo Munta). Rientro in Hotel percorrendo il medesimo itinerario fino a Peratata, proseguendo poi per Argostoli (sosta) e quindi per Lardigò.

8. GIORNO - Sabato 6 Ottobre '90 - CEFALONIA

Mezza pensione in Hotel. Escursione di un'intera giornata lungo la parte settentrionale dell'isola percorrendo il seguente itinerario: Argostoli, Razata, Faraklata, Dilinata (sosta e illustrazione della battaglia finale), Phalari, Drakata, Ponte Kimoniko, Kardakata di sotto (sosta), e Lixuri con sosta per il pranzo. In serata rientro in Hotel per Kuruklata, Farsa, Prokopata (sosta per visita al comando tattico divisionale) e Argostoli.

9. GIORNO - Domenica 7 Ottobre '90 CEFALONIA/OLIMPIA/PATRASSO

Prima colazione in Hotel. Trasferimento al Porto. Imbarco e partenza per Kyllini alle ore 09.00 circa. Arrivo previsto per le ore 10.30 circa. Sistemazione sui pullman e trasferimento ad Olympia per il pranzo in ristorante. Nel pomeriggio incontro con la guida e visita della zona archeologica. Al termine partenza per Patrasso, trasferimento al porto, disbrigo delle formalità d'imbarco e partenza per Brindisi. Cena libera a bordo. Notte in navigazione.

10. GIORNO - Lunedì 8 Ottobre '90 - PATRASSO/BRINDISI

Giornata in navigazione. Pasti liberi a bordo; Arrivo a Brindisi previsto per le ore 17.00 circa. Sbarco e proseguimento per BARI. Sistemazione in Hotel e cena dell'arrivederci. Pernottamento.

11. GIORNO - Martedì 9 Ottobre '90 - BARI/SEDI DI ARRIVO

Dopo la prima colazione in Hotel, inizio del viaggio di ritorno con soste di ristoro lungo il percorso. Pranzo libero. Arrivo nei luoghi di partenza previsto per le ore 22.00 circa.

Quota di partecipazione: L. 1.230.000 e comprende:

- Viaggio in pullman GTL, a/r pedaggi inclusi
- Passaggio marittimo Brindisi/Corfù e Patrasso/Brindisi in cabine 3/4 letti di 2^a classe con H.L.M. (Hellenic Mediterranean Lines).
- Sistemazione in Hotel di cat. A, in camere doppie con servizi
- Trattamento di pensione completa in Hotel con pasti in ristorante come da programma
- Bevande ai pasti
- Tutti i passaggi con traghetti interni, passeggeri + pullman come da programma
- Visite con guide specializzate come da programma
- Ingressi dove previsti
- Tasse d'imbarco da e per la Grecia
- Accompagnatore OK TRAVEL per tutta la durata del soggiorno
- Assistenza in loco di accompagnatori specializzati
- mance
- Foulard ricordo
- Assicurazione ELVIA INTERASSISTANCE (malattie, bagaglio, ecc.)

LA QUOTA NON COMPRENDE:

I pasti in navigazione e durante i trasferimenti dalle sedi di partenza a Bari e viceversa (i 5 pasti mancanti sono stati volutamente esclusi dall'organizzazione per consentire una alimentazione personale ed adeguata alle esigenze del viaggio).

SUPPLEMENTI:

- Per sistemazione in camera singola negli alberghi, se disponibile, L. 128.000.
- Per sistemazione in cabine doppie sulle navi (senza servizi) L. 25.000 a persona (andata e ritorno) e fino ad esaurimento.
- Per sistemazione in cabine 2 letti con servizi L. 45.000 a persona (andata e ritorno) e fino ad esaurimento.

QUOTE:

Sono state stabilite in base ai costi, al cambio in vigore al momento della presentazione del programma. Se al momento della effettuazione del viaggio si dovessero verificare sensibili variazioni nei suddetti cambi e costi, le quote potranno essere variate in proporzione.

DOCUMENTI:

È necessaria la carta d'identità in corso di validità (5 anni) o il passaporto individuale valido. Per gli studenti soggetti al servizio di leva necessita anche il nulla osta rilasciato dal distretto militare.

ESCURSIONI:

- Isola di Itaca - L. 30.000 (minimo 50 persone) traghetto di linea.
- Isola di Zante - L. 30.000 (minimo 50 persone/massimo 100 persone e 2 pullman per ogni battello noleggiato).
- Isola S. Maura (in fase organizzativa).

NOTA BENE: I prezzi delle sopracitate escursioni si intendono per persona e includono cestino da viaggio e traghetto andata e ritorno (incluso il pullman). **Al momento dell'iscrizione al viaggio dovranno essere prenotate le escursioni che si intendono effettuare.**

ISCRIZIONI

Devono pervenire all'Agenzia Organizzatrice OK TRAVEL di MANTOVA ENTRO E NON OLTRE IL 31 MAGGIO 1990 compilando l'apposito modulo allegato ed inviando un acconto di Lit. 500.000 a persona con le modalità previste dalla scheda di adesione.

SALDO: deve giungere entro il 31 AGOSTO 1990.

CONDIZIONI E REGOLAMENTO: Nel caso in cui l'iscritto dovesse rinunciare, per seri motivi, dopo aver versato l'acconto o l'intera quota, sono previste le seguenti penalità:

- rinuncia entro il 31 Agosto '90 L. 125.000 (10%)
- rinuncia entro il 20 Settembre '90 L. 400.000 (33%)
- rinuncia entro il 29 Settembre '90 L. 615.000 (50%)

NOTA BENE: I pullman Gran Turismo De Luxe dotati di tutti i comforts (sedili reclinabili, aria condizionata, servizio bar, radio) ci seguiranno anche in Grecia e per maggiore comodità dei Sigg. partecipanti saranno sempre a disposizione.

Le località di ritrovo, secondo le adesioni pervenute, gli orari di partenza e gli indirizzi degli alberghi saranno comunicati ai partecipanti, almeno 15 giorni prima dell'effettuazione del viaggio.

Si prevedono i seguenti bus:

Pullman GTL max 50 posti a disposizione con sosta, inizio e fine servizi **soltanto** nelle località in neretto.

- 1 BUS/50 pax: Partenza da **Trieste** (sez. Friuli Venezia Giulia, Istria). Sosta per carico passeggeri a: **Palmanova - Portogruaro - Padova** (sez. Padova, Treviso, Vicenza) - Bologna - **Faenza** (sez. Faenza, Forlì, Ravenna) proseguimento per BARI.
- 1 BUS/50 pax: Partenza da **Trento** (sez. Trentino Alto Adige). Soste per carico passeggeri a: **Verona** (sez. Verona) - **Mantova** (sez. Mantova) - **Modena** (sez. Modena), e proseguimento via Bologna per BARI.
- 1 BUS/50 pax: Partenza da **Bologna** (sez. Bologna, Ferrara). Soste per carico passeggeri a: **Firenze** (sez. Firenze) - **Roma** (sez. Roma), proseguimento via Avezzano/Foggia, per BARI.
- 1 BUS/50 pax: Partenza da **Darfo-Boario Terme** (sottosezione Camuno-Sebina). Soste per carico passeggeri a: **Bergamo** (sez. Bergamo) - **Brescia** (sez. Brescia) - **Cremona** (sez. Cremona) proseguimento via Bologna per BARI.
- 1 BUS/50 pax: Partenza da **Milano** (sez. Milano, sez. Torino, sez. Asti). Soste per carico passeggeri a: **Parma** (sez. Parma) - **La Spezia** (sez. S. Remo, e Genova) - **Massa** (sez. Massa) - **Pisa** (sez. Pisa, Livorno, Lucca) - **Grosseto** (sez. Grosseto) e proseguimento via Caserta per BARI.
- 1 BUS/50 pax: Partenza da **Palermo** (sez. Sicilia). Soste per carico dei passeggeri a: **Messina** (sez. Sicilia) - **Napoli** - **Caserta** (sez. Campania) - BARI.

IMPORTANTE:

Gli orari di partenza e i luoghi esatti di ritrovo (stazioni FF.SS., Piazze o caselli Autostradali) **saranno comunicati con foglio notizie inviato ai singoli partecipanti 15 giorni prima della partenza.**

MANIFESTAZIONE A RICORDO DEI CADUTI DELLA NOSTRA LEGGENDARIA DIVISIONE

Programma:

- Ore 08.00 Trasferimento a Troianata
- Ore 08.30 Illustrazione dell'evento
- Ore 08.45 Deposizione della corona e dei fiori lungo il muro che delimita a Est l'uliveto in cui caddero, per esecuzione sommaria, 31 Ufficiali e 601 soldati.
- Ore 09.30 Trasferimento in Argostoli.
- Ore 10.00 Deposizione della corona alla Stele a ricordo dei Caduti Ellenici.
- Ore 10.20 Trasferimento a S. Teodoro.
Sosta alla Casa Rossa (10').
Sosta alla Fossa Maggiore (15'), dove, in un primo tempo, vennero deposte le salme dei 129 Ufficiali fucilati il 24.09.1943 e dei 7 Ufficiali fucilati il 25.09.1943, poi affondate al largo dell'Isola di Vardiani.
Deposizione della corona.
- Ore 10.45 Trasferimento al Monumento eretto a ricordo di tutti i Caduti della «Acqui» (dorsale di M. Telegrapho).
- Ore 11.00 Santa Messa.
- Ore 11.30 Deposizione corone.
- Ore 11.35 Indirizzo di saluto.
- Ore 11.45 Breve rievocazione storica dell'evento della «Acqui» e illustrazione della Battaglia di Argostoli (M. Telegrapho-Razata).
- Ore 12.30 Rientro in Hotel e pranzo.

NOTA BENE:

Eventuali altre cerimonie saranno concordate con la Presidenza Nazionale.



CAV. LUIGI DONATO BERTO'

VIA ROMA, 41/3 - TEL. 0445/75649

36076 RECOARO TERME (VI)

I T A L I A M I A

=====

Con l'Ulivo e il mal governo,
per l'Italia è l'inferno;
con la bella compagnia,
il buon senso, è ito via.

Le promesse allor fatte,
tutte in fumo son andate;
alla fine il popolino,
è caduto dal gradino.

Nel contempo il parlatore,
bugie vende, a tutte le ore;
con la bella parlantina,
si fa bello ogni mattina.

I polli son da spennare,
e la gente da fregare;
c'è chi sempre crede a tutto,
e va in alto il farabutto.

Alla fine i giorni belli,
nei ricordi eran quelli;
quando un dì, non lontano,
il saluto era romano.

Nell'Italia allora c'era,
una Città, non megera;
che sapeva tutto quanto,
e del popol, era vanto.

Chi andava e che veniva,
dalla terra primitiva;
e guardavan al domani,
tutti quanti gli italiani.

Era un popol allor forte,
che giocava con la morte;
portava poi la civiltà,
all'intera umanità.

Alla Patria si guardava,
nell'azzurro si sperava,
di veder 'na nuova stella,
e l'Italia, era quella.

Si pensava un dì lontano,
quando mano con la mano;
a passeggio si andava,
nel futuro si sperava.

Eran sogni solamente,
cosa mai dirà la gente;
ma cantiamo con il coro,
viva, viva anche l'alloro.

I ministri che abbiamo,
ogni giorno van più piano;
credon solo nella gloria,
cosa mai dirà la storia.

Oggi dì, è molto strano,
il governo va per mano;
cerca sempre e solamente,
di fregar la bona gente.

Non parliamo di sanità,
questa spesso va al di là;
l'ammalato, e sempre quello,
va mandato al macello.

Luigi Donato Berto'

I DECORATI DI MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Altavilla Oscar - Maggiore - Comandante II/17° rgt. f. • Amoretti Agostino - Maggiore - Comandante Q.G. divisionale • Baldracchi Carlo - Brigadiere - 27^a sez. mista CC. mob. • Balbi Giorgio - Capitano - 17° rgt. f. • Battisti Dino - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Bianchini Giovannino - Capitano - 17° rgt. f. • Beccaletto Luigi - Soldato - 44^a sez. sanità • Bonin Alfredo - Fante - attendente • Cacace Francesco - Capitano - Marina Militare • Carocci Giovanni - Capitano - Aiutante di campo • Cassi Mario - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Cavesi Domenico - Carabiniere - VII btg. CC. mob. • Ciaiolo Giuseppe - Capitano - 17° rgt. f. • Clerici Gianni - S. Ten. - 317° rgt. f. • Conticchio Vittorio - Brigadiere - 27^a sez. mista CC. mob. • Deodato Carlo - Ten. Col. - 33° rgt. art. • Di Carlo Aldo - S. Ten. - 33° rgt. art. • Fantini Elio - S. Ten. - VII gr. art. C.A. • Fannucchi Nello - Maggiore - 317° rgt. f. • Ferrara Ermete - Tenente - XCIV gr. art. C.A. • Giacosa Ferdinando - Carabiniere - VII btg. CC. mob. • Ferrari Ettore - S. Ten. - 317° rgt. f. • Fioretti Giambattista - Ten. Col. - Capo di S.M. Div. «Acqui» • Formato don Romualdo - Ten. Cappellano - 33° rgt. art. • Gasco Giovanni M. - Capitano - VII btg. CC. mob. • Goller Vito - Soldato - 44^a sez. sanità • Guerzoni Mario - Soldato - 33° rgt. art. • Marconato Augusto - Carabiniere - VII btg. CC. mob. • Marrano Paolo - S. Ten. - 317° rgt. f. • Marrichi Trifone - Tenente - 17° rgt. f. • Matteri Giampietro - S. Ten. - 33° rgt. art. • Monteforte Antonio - Carabiniere - VII btg. CC. mob. • Mosci Gracco - Tenente - 17° rgt. f. • Musotto Salvatore - S. Ten. - 317° rgt. f. • Pantano Guglielmo - Capitano - 317° rgt. f. • Pari Pierino - Cap. Magg. - 333^a btr. c.a. • Pascale Franco - Tenente - VII gr. art. C.A. • Pettinari Guerrino - Cap. Magg. - 17° rgt. f. • Piccoli Luigi - Soldato - VII gr. art. C.A. • Pietrantognetti Tullio - S. Ten. - 17° rgt. f. • Poli Marino - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Pozzi Luigi - Capitano - Marina Militare • Roy Renato - S. Ten. - 17° rgt. f. • Rossi Guido - S. Ten. - 17° rgt. f. • Roglione Silvio - Capitano - CLXXXVIII gr. art. C.A. • Saettone Vincenzo - Capitano - Comando Div. «Acqui» • Seggiaro Luigi - Tenente - Marina Militare • Serafini Armando - Capitano - Marina Militare • Solito Enrico - Asp. G.M. Comm. - Marina Militare • Stablum Michele - Tenente - Q. G. divisionale • Tognato Girolamo - S. Ten. - 33° rgt. art. • Verrini Michele - Capitano - Aiut. Magg. II/17° rgt. f. • Verro Antonino - Capitano - 17° rgt. f. • Zanello Valentino - S. Ten. - 17° rgt. f..

I DECORATI DI MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

Arpaia Amedeo - Capitano - III gr. art. c.a. di C.A. • Asta Guglielmo - Caporale - 317° rgt. f. • Baldani Umberto - Carabiniere - VII btg. CC. mob. • Benini Renato - Tenente - I btg. Guardie di Finanza • Bernard Luigi - Maggiore - II btg. Guardie di Finanza • Boni Angelo - Sergente - 17° rgt. f. • Bruno Amatuccio - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Busin Valentino - Soldato - 317° rgt. f. • Caggiano Teobaldo - Capitano - VII btg. CC. mob. • Caleca Gianni - S. Ten. - 317° rgt. f. • Carcereri Marcello - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Calvarese Giovanni - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Crapanzano Pietro - Tenente - 17° rgt. f. • Cultrona Francesco - Capitano - I btg. Guardie di Finanza • Cuni Luigi - Soldato - VII gr. art. C.A. • Dal Bosco Giuseppe - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • De Mita Lionello - Finanziere - I btg. Guardie di Finanza • De Negri Francesco - Capitano - Marina Militare • Di Filippo Luigi - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Falcocchio Ernani - Capitano - 33° rgt. art. • Gisondi Angelo - Maggiore - III gr. art. c.a. di C.A. • Longhino Maristella - Suora - Ospedale da campo • Lorenzon Bernardo - Tenente - 17° rgt. f. • Marabelli Guido - Tenente - 17° rgt. f. • Montanari Silla - Capitano - 33° rgt. art. • Moso Giovanni - Serg. Magg. - 317° rgt. f. • Natali Astor - Capitano - 33^a compagnia genio TRT • Nusca Giovanni - S. Ten. - 317° rgt. f. • Occhipinti Francesco - Sergente - 317° rgt. f. • Ratossa Stanislao - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Rossetto Giulio - Carabiniere - 27^a sez. mista CC. mob. • Sessa Corrado - Soldato - 317° rgt. f. • Sozzi Dario - Soldato - Q. G. divisionale • Speranza Domenico - Tenente - Marina Militare.

I PROMOSSI PER MERITO DI GUERRA

Apollonio Renzo - Capitano - 33° rgt. art. • Bianchi Pietro - Capitano - 17° rgt. f. • Condemi Calogero - Finanziere - I btg. Guardie di Finanza • Fragomeni Attilio - Serg. Magg. - III gr. art. c.a. di C.A. • Lorefice Giorgio - Finanziere - I btg. Guardie di Finanza • Rondelli Fernando - Finanziere - I btg. Guardie di Finanza • Storniolo Renzo - Serg. Magg. - III gr. art. c.a. di C.A.

A4,5

8 Settembre 1943

ITALIA

e

**Resistenza
Europea**

Atti del Convegno di Studio di Treviso
26-27 Aprile 1983 - Palazzo dei Trecento

EDIZIONE 1983 - 100000 - L. 100000 - L. 100000 - L. 100000

Atti del Convegno di Studio

8 Settembre 1943:
Italia e
Resistenza Europea

*Treviso 26-27 aprile 1983
Palazzo dei Trecento*

Publicato a cura della
CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA - TREVISO

La Battaglia e il Sacrificio della Divisione di fanteria da montagna «Acqui» a Cefalonia e Corfù

Gen. C.A. RENZO APOLLONIO



Il Generale «a quattro stelle», in ausiliaria, RENZO APOLLONIO, è nato a Trieste da famiglia di origine istriana; laureato in Lettere all'Università di Padova, ha frequentato - a scopo di specializzazione - l'Università Friedrich Wilhelms di Berlino.

Richiamato alle armi nel settembre del 1939, ebbe il Comando della 7ª batteria somegiata del 33° Reggimento Artiglieria, nei ranghi della Divisione fanteria da montagna «Acqui», partecipando alle operazioni di guerra sul Fronte Alpino Occidentale, sul Fronte Greco-Albanese e in Balcania.

Trasferito in s.p.e. per merito di guerra, venne assegnato - al comando della 3ª batteria correllata del 33° Artiglieria «Acqui» - nell'isola di Cefalonia (Grecia) dove, nei giorni che seguirono l'armistizio dell'8 settembre 1943 fu il più deciso assertore, con una serie di atti concreti, della Resistenza Armata contro i tedeschi dell'isola. Con pochi uomini recuperò, l'11 settembre, un nostro dragamine e due mitragliere contraeree; due giorni dopo coordinò l'azione di fuoco di alcune batterie contro due pontoni da sbarco tedeschi che vennero affondati. Subito dopo, condusse l'assalto di Volontari greci ed italiani contro il Comando Gruppo Pionieri Marina, catturando 14 prigionieri cui concesse l'onore delle armi. Quest'ultimo leale comportamento valse a salvargli la vita: catturato il 21 settembre, a Dilinata, mentre da solo e con l'unico pezzo rimasto efficiente sparava per consentire ai suoi artiglieri di sfuggire all'accerchiamento, venne sottoposto ad esecuzione sommaria sul campo, uscendone fortuitamente illeso; la condanna a morte gli venne ugualmente decretata dalla Corte Marziale per l'avvenuto affondamento dei due pontoni tedeschi, ma all'ultimo momento venne risparmiato per l'intervento di alcuni militari tedeschi che vollero spontaneamente testimoniare il suo cavalleresco comportamento in occasione della loro cattura.

Sebbene trattenuto nell'isola quale prigioniero di guerra, Apollonio riuscì - d'intesa con esponenti della Resistenza ellenica e successivamente con quelli di una Missione Militare Alleata - a costituire clandestinamente una Formazione - il «Raggruppamento Banditi Acqui» - che poi guidò nella vittoriosa insurrezione per la liberazione di Cefalonia.

A questa Formazione (1286 uomini), riconosciuta cobelligerante per il contributo dato alla lotta contro i tedeschi, nel settembre 1944 venne concesso - dal Comando Alleato del Medio Oriente (Cairo) - di rientrare in Patria come Unità organica, con la propria Bandiera e con le armi individuali e di reparto: unica Unità italiana rientrata dalla Grecia in armi, su undici Divisioni che vi erano dislocate all'epoca dell'armistizio.

Promosso maggiore per merito di guerra, ha in seguito comandato la Brigata Alpina «Julia», le Truppe Carnia-Cadore e, infine, la Regione Militare Tosco-Emiliana. Ha concluso la sua attività di servizio ricoprendo le cariche di Presidente del Tribunale Supremo Militare, e poi di Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate.

Decorazioni ed altri riconoscimenti: due Promozioni per Merito di Guerra, quattro Croci al Merito di Guerra (Campagne 1940, 1941, 1943, 1944), Volontario della Libertà, Partigiano Combattente all'Estero, Medaglia Mauriziana.

PREMESSA

Nel settembre 1943, la «Acqui», unitamente ad effettivi della Marina, presidiava con 11.500 uomini di truppa e 525 ufficiali l'isola di Cefalonia⁽¹⁾ e con 4.000 uomini di truppa e circa 160 ufficiali l'isola di Corfù⁽²⁾.

Il Presidio di Cefalonia era integrato da un contingente tedesco di 1.800 uomini di truppa e 25 ufficiali⁽³⁾, al comando del tenente colonnello Hans Barge.

Quello di Corfù da un contingente tedesco di circa 550 uomini di truppa e 15 ufficiali⁽⁴⁾ al comando del tenente colonnello Klotz.

In tutte e due le isole, respinta l'intimazione tedesca di disarmo, si combatte e si muore, ma mentre a Corfù la scelta è compiuta, con immediatezza, dal Comandante del Presidio, colonnello Luigi Lusignani, sulla base dell'ordine del Comando

(1) Il Presidio italiano dell'isola di Cefalonia, al comando del generale Antonio Gandin, comprendeva:

ESERCITO: 17° reggimento fanteria, 317° reggimento fanteria, 2ª e 4ª compagnia del 110° battaglione mitraglieri di C. A., 2ª compagnia del 7° battaglione carabinieri, 27ª sezione mista carabinieri, 4ª compagnia del 1° battaglione guardia di finanza; 1° gruppo del 33° reggimento artiglieria, rinforzato dalla 5ª batteria del 2° gruppo, 94° gruppo su una batteria da 155/36 e due batterie da 76/40, 188° gruppo da 155/14, 7° gruppo da 105/28 del 3° reggimento artiglieria, 3° gruppo contraerei da 75/27 C. K., due sezioni contraerei da 20, due sezioni controcarro da 75, due sezioni da 70/15; 31ª compagnia genio artieri, 33ª compagnia mista genio trasmissioni radiotelegrafiche, 158ª e 215ª compagnia lavoratori del genio, 76ª sezione fotoelettrici, tre sezioni foto-ascolto; 33ª sezione autocarrette, 143ª autosezione pesante; 5ª sezione sussistenza, 9ª squadra panettieri; 44ª sezione sanità, 37° ospedale da campo, 527° ospedale da campo, 581° ospedale da campo, 8° nucleo chirurgico.

MARINA: Comando Marina Argostoli, batteria contraerea E-208 da 76/40, batteria antinave SP-33 da 152/40, batteria antinave (in allestimento) da 120/50, 37ª flottiglia dragaggio, 3° gruppo motovelieri vigilanza foranea, una squadriglia Mas, 10° gruppo antisom, due idrovolanti da ricognizione.

(2) Il Presidio italiano dell'isola di Corfù, al comando del colonnello Luigi Lusignani, comprendeva:

ESERCITO: 18° reggimento fanteria, 3ª compagnia del 110° battaglione mitraglieri di C. A., 33° battaglione mortai da 81, 33ª compagnia cannoni da 47/32, 30ª sezione mista carabinieri, una compagnia guardia di finanza; 3° gruppo del 33° reggimento artiglieria, 333ª batteria contraerea da 20, un gruppo da 105 di p.b.; 217ª compagnia lavoratori del genio, un plotone della 31ª compagnia genio artieri, un plotone della 33ª compagnia mista genio trasmissioni radio telegrafiche; 1° reparto 44ª sezione sanità, 824° ospedale da campo, 39° ospedale da campo, un nucleo della 5ª sezione sussistenza, un nucleo della 9ª squadra panettieri.

MARINA: Comando Marina Corfù, una flottiglia dragamine.

AERONAUTICA: Distaccamento per servizio all'aeroporto di Garitza e all'idroscalo di Guvino.

(3) Il contingente tedesco dell'isola di Cefalonia comprendeva: 966° reggimento fanteria da fortezza su due battaglioni (909° e 910°); una batteria semovente su 9 pezzi (2°/201); un plotone genio pionieri; due batterie antinave (in allestimento a Capo Munta e a Capo Vlioti); un comando gruppo pionieri da fortezza Marina.

(4) Il contingente tedesco dell'isola di Corfù comprendeva, oltre ad alcuni reparti operativi, essenzialmente elementi specializzati per il servizio dell'aeroporto di Garitza, di un radiolocalizzatore, di un radiofaro e di una stazione meteorologica.

Supremo dell'11 settembre di *considerare le truppe tedesche come nemiche*⁽⁵⁾, e con il consenso unanime degli Ufficiali convocati in Consiglio di Guerra⁽⁶⁾, a Cefalonia è compiuta - attraverso momenti di altissima tensione ideale - da tutti i militari del Presidio: ufficiali, sottufficiali e soldati, chiamati in causa, nelle ore antelucane del 14 settembre 1943, dallo stesso Comandante, generale Antonio Gandin.

Alla espressa denuncia ai tedeschi di questa scelta, in termini peraltro falsati, va attribuita la circostanza che a Corfù la rappresaglia tedesca si abatterà esclusivamente sul Comandante del Presidio e sui Comandanti di reparto che effettivamente hanno impugnato le armi contro i tedeschi, mentre a Cefalonia si abatterà indiscriminatamente - con ordine a parte - su tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati. Ed ecco in breve lo sviluppo degli avvenimenti a Cefalonia.

LE TRATTATIVE

Il proclama del Governo Italiano, confermato dal primo ordine del Comandante dell'11^a armata, induce il generale Gandin a disporre, verso le ore 23 dell'8 settembre, il trasferimento nella zona di Argostoli, capoluogo dell'isola, della riserva mobile divisionale - 2° battaglione del 17° reggimento fanteria (maggiore Oscar Altavilla), 1^a, 3^a, 5^a batteria del 33° reggimento artiglieria comandate, rispettivamente, dal capitano Amos Pampaloni, dal capitano Renzo Apollonio e dal tenente Abele Ambrosini - per assicurarsi libertà di azione in attesa degli eventi.

Il significato di questo provvedimento, se ci fossero dubbi, è chiarito, all'alba del 9 settembre, dal Comandante del 33° reggimento artiglieria, colonnello Mario Romagnoli, il quale si premura di indicare, personalmente, ai comandanti delle prime due batterie giunte in Argostoli (3^a e 1^a) schieramenti e obiettivi in netta funzione antitedesca. Tanto che la 3^a batteria, alle ore 7.45 dello stesso giorno 9, con i pezzi già puntati e caricati, sta per aprire il fuoco su un'autocolonna tedesca con artiglierie al traino che, forzato il posto di blocco di Drapanon, sta attraversando il ponte di Argostoli, e solo il tempestivo intervento del Comando Artiglieria soffoca sul nascere l'azione.

Questa prima manifestazione di incertezza è seguita da un provvedimento che avrà purtroppo funeste conseguenze: l'ordine di ripiegamento del comando 317° reggimento fanteria da Macriotica a Valsamata e del 3° battaglione dello stesso reggimen-

(5) Cfr. gen. Francesco Rossi: «Come arrivammo all'armistizio» Tip. Garzanti-1/6/1946, p. 276. «L'ordine di considerare i tedeschi come nemici fu diramato l'11 settembre da Brindisi, quando la dissoluzione dell'Esercito era già molto avanzata, e poté giungere soltanto ad un numero limitatissimo di scacchieri (Sardegna, Corsica, Corfù, Cefalonia, Lero) a mezzo collegamenti della R. Marina, e ciò perché non erano state predisposte sedi di comando per l'emergenza antitedesca».

L'arrivo di quest'ordine a Cefalonia e la immediata consegna al Comandante del Presidio gen. Gandin risulta dalla testimonianza del sottotenente di vascello Vincenzo Di Rocco.

(6) Ten. col. Randazzo, ten. col. D'Agata, ten. col. Besozzi, magg. Carbonaro, magg. Imbornone, capitano di fregata Ostuni.

to dal nodo di Kardakata, posizione fondamentale per il dominio dell'isola, alla zona di Drapano (cimitero di Argostoli), con irrimediabile pregiudizio: per un'azione offensiva o, quanto meno, di controllo delle forze tedesche schierate nella Penisola di Paliki; per l'interdizione della baia di Aghia Kiriaky e dell'asse rotabile, d'importanza strategica, Kardakata - Divarata - S. Eufemia - Sami; e per la protezione delle batterie italiane schierate a S. Giorgio (2^a del 7° gruppo) e a Chavriata (2^a del 33° reggimento artiglieria).

Ma il dramma vero e proprio comincia la sera del 9 settembre con l'arrivo del secondo ordine del Comandante l'11^a Armata, che prescrive, in contrasto col Proclama governativo, la cessione ai tedeschi di tutte le armi collettive e delle artiglierie entro le ore 10 del giorno 10, determinando nel generale Gandin l'infausto dilemma: attenersi al Proclama governativo e resistere ai tedeschi, oppure ottemperare all'ordine dell'Armata e cedere le armi?

Nel dubbio invoca invano chiarimenti al Comando dell'11^a Armata, del XXVI e dell'VIII C.A., che avendo già capitolato⁽⁷⁾, non possono più impartire ordini, nonché al Comando Supremo, che, impegnato, unitamente allo Stato Maggiore dell'Esercito, nel... trasferimento a Brindisi, fatalmente tace fino al giorno 11 settembre.

La mattina dell'11 settembre, infatti, scrive nella sua Relazione⁽⁸⁾ il sottotenente di vascello Vincenzo Di Rocco, ufficiale addetto alle Operazioni e Comunicazioni di Marina Argostoli, « giunse dal Comando Supremo Italiano un telecifrato che decifrai personalmente per carattere di massima segretezza, che diceva: **CONSIDERATE LE TRUPPE TEDESCHE NEMICHE. Immediatamente consegnai al Comandante Mastrangelo, in presenza del Generale, la comunicazione giunta. Il Generale allora preparò l'attacco contro i tedeschi di Cefalonia con gli opportuni spostamenti delle nostre truppe**⁽⁹⁾».

(7) Il Comando dell'11^a Armata (gen. Carlo Vecchiarelli) aveva capitolato alle ore 08.00 del 9 settembre. Il Comando del XXVI C. A. (generale Guido Della Bona) aveva capitolato alle ore 9.30 del 9 settembre, allo scopo, naturalmente, «di evitare inutile spargimento di sangue» (cfr. Diario di Guerra del XXII C.A. ted. mon.).

Il Comando dell'VIII C.A. (generale Mario Marghinotti) aveva capitolato, ugualmente, nella mattinata del 9 settembre, in ottemperanza al secondo ordine dell'11^a Armata, consegnando subito artiglierie, automezzi ecc. Poi, verso le ore 18, i tedeschi avevano provveduto a disarmare i nostri soldati anche delle armi individuali.

Nella testimonianza del capitano Tarchetti, addetto all'Ufficio Affari Civili del Comando VIII C. A., di stanza ad Agrinion, c'è anche un cenno alla richiesta rivolta dal generale Gandin: «Dopo la mezzanotte (del 9 settembre: n.d.r.), mi è stato consegnato un radio del gen. Gandin... Diceva: «Tedeschi chiedono consegna armi. Chiedo istruzioni». Recai il fonogramma al Capo di S.M. col. Carones. La sua risposta non ha più nulla di militare: «Figliolo non possiamo più rispondere: radio e telefoni sono ormai in mano tedesca». Si seppe poi. A Cefalonia i soldati della Acqui, con il generale Gandin in testa, respinsero la pretesa tedesca; ed eressero con i loro morti un piedistallo al valore italiano contro il sopruso tedesco» (cfr. Quaderni del Centro Studi sulla Deportazione e Internamento - 5 - pagg. 34-36).

(8) Si tratta della prima Relazione sugli eventi di Cefalonia, limitatamente al periodo 8-18 settembre 1943, presentata a MARIPERS dal sottotenente di vascello Vincenzo Di Rocco l'8 ottobre 1943. Il valoroso ufficiale, infatti, venne inviato in Italia dal generale Gandin la sera del 18 settembre 1943, per sollecitare al Comando Supremo un concorso aereo e navale alle operazioni condotte dalle nostre truppe nell'isola.

(9) Conferma, di questo orientamento si riscontra anche nella Relazione del capitano Amos Pampalo-

Il personale della R. Marina lasciò i comandi e il porto per prendere posizione nei due caposaldi della R. Marina: quello della batteria E-208 da 76/40 e quello della batteria SP-33 da 152/40. Il personale imbarcato sulle unità che trovavansi nel porto di Argostoli, dietro ordine del Comando Marina, lasciò le unità, asportando da esse alcuni pezzi di motore, e si riunì al personale a terra nei predetti caposaldi. Quando tutto sembrava pronto per iniziare l'attacco, giunse ordine al Comando Divisione Acqui che le truppe dovevano ritornare alle posizioni primitive, perché il predetto Comando continuava le trattative con il Comando tedesco».

Cosa era accaduto per determinare questo improvviso e radicale capovolgimento di indirizzo?

Tutto induce ad attribuirlo ad una circostanza di indubbia gravità: in quelle stesse ore febbrili, i tedeschi - come concordano tutte le fonti - hanno presentato il loro ultimatum: continuare la guerra al loro fianco; oppure cedere le armi entro le ore 18.00 dell'indomani 12 settembre⁽¹⁰⁾. Risposta entro le ore 19.00.

Di fronte a queste alternative, il generale Gandin - sentito ancora una volta il Consiglio di Guerra, sentiti i sette Cappellani militari della Divisione - assume alle ore 19.00 dell'11 settembre l'impegno verbale, confermato per iscritto alle ore 04.00 dell'indomani, di cedere le armi⁽¹¹⁾.

ni: «il 12 mattina (si trattava, invero, dell'11: n.d.r.) un tre alberi italiano tentava di uscire dalla baia di Argostoli (tentava in effetti di accostare alla banchina per scaricare munizioni: n.d.r.) ma un pezzo semovente tedesco sparò intimando il ritorno. Telefonai subito al Comandante del reggimento ... chiedendo l'ordine di sparare su chi sparava contro la bandiera italiana. Il Colonello mi invitò alla calma e mi pregò di recarmi subito nel suo ufficio dove mi rasserenò ... confermandomi che il Comando Divisione stava orientandosi verso la decisione di non cedere le armi ai tedeschi, anzi, aggiunse, le ostilità avrebbero dovuto iniziarsi dopo qualche ora ...».

(10) La vicenda dell'ultimatum trova esatto riscontro in tre documenti, datati 11 settembre 1943, del Diario di Guerra del XXII C. A. ted. mon., e precisamente:

1) nell'ultimatum vero e proprio (All. 55 a), con il quale il ten. col. Barge, richiamandosi all'ordine del Comando Supremo delle FF.AA. tedesche relativo al disarmo di tutte le truppe italiane e alle conseguenti disposizioni esecutive dell'11^a Armata, intima alla Acqui la raccolta delle «armi» e di «tutti gli apparati bellici della Divisione nella Piazza di Argostoli» e la consegna «entro le ore 18.00 del 12-IX-43», significando che dal disarmo vanno escluse «quelle unità che, ..., diano affidamento di continuare a combattere agli ordini e a fianco delle truppe tedesche ...» e precisando che la comunicazione delle decisioni in merito va data entro le ore 19.00 dello stesso giorno 11-IX-43;

2) in una richiesta di chiarimenti da parte del generale Gandin (All. 55), comprendente anche: una obiezione circa l'impossibilità, «in relazione alle distanze e ... soprattutto per mancanza di mezzi di trasporto», di effettuare la consegna entro le ore 18.00 del 12; una obiezione circa la scelta della località di Argostoli per la consegna delle Armi «che ... assumerebbe l'aspetto e il carattere effettivo di una umiliazione che la Divisione Acqui non merita ...» mentre la consegna stessa «potrebbe aver luogo ... in vicinanza dei comandi di batteria oppure in altro posto da concordare ...»; una obiezione, infine, circa il termine della risposta (11-IX. - 19.00), dato che «solo per tale ora potrà essere indetta una riunione dei Comandanti di Corpo, in relazione ... alle distanze esistenti tra Argostoli e i diversi posti di Comando ...»;

3) nella immediata risposta da parte del ten. col. Barge (All. 55 b), che conferma il termine del 12-IX-43 - ore 18.00 per la consegna delle armi pesanti (tutte le armi ad eccezione di pistole, fucili e fucili mitragliatori), come pure per il ritiro a tutti i soldati delle armi portatili (pistole, fucili e fucili mitragliatori), protraendo, peraltro, il termine della consegna di queste ultime «in un posto nelle vicinanze di Argostoli, ... fino alle ore 18.00 del 14-IX-43».

(11) Cfr. Relazione del capitano Gennaro Tomasi, interprete ufficiale del Comando Divisione durante le trattative con i tedeschi: «Alle ore 19 vennero al Comando Divisione il Barge e il Fauth. Il

La portata dell'impegno assunto risulta, nell'interpretazione tedesca, dal seguente radiogramma trasmesso alle ore 20.30 dell'11 settembre dal tenente colonnello Barge al generale Lanz, Comandante del XXII C. A. tedesco da montagna: «*La maggior parte della Divisione Italiana Acqui sarà disarmata. Completa esecuzione del disarmo entro 12.IX. Il resto della divisione rimane sotto comando tedesco per l'impiego. Forza esatta sarà comunicata più oltre. Per il resto, situazione calma ... F.to Barge Ten. Col. e Comandante*» (cfr. Diario di Guerra XXII C. A. ted. mon. - All. 33).

Dobbiamo dedurre, dunque, che il generale, ha avvertito - anche dagli studiati silenzi - che in Italia tutte le strutture dello Stato - a cominciare dall'Esercito - sono in dissolvimento e, pertanto, sconfessando il suo orientamento iniziale, non attribuisce validità, per dare battaglia, al citato ordine del Comando Supremo pervenutogli nella stessa mattinata dell'11 settembre di «*considerare le truppe tedesche come nemiche*»; non ha fiducia, infine, nella capacità dei reparti di resistere all'offesa dell'aviazione tedesca.

Ma i soldati di Cefalonia, intanto, per intuizione di quanto sta accadendo negli incontri che sin dalla mattina del 9 settembre si susseguono presso il Comando Divisione, in un impeto di riscossa invocano l'obbedienza agli ordini del legittimo Governo, manifestando che non intendono cedere le armi senza combattere. Anche con atti concreti: come ad esempio il recupero dal dragamine Patrizia da me effettuato con un pugno di volontari, sotto la minaccia di un semovente tedesco, di due mitragliere contraeree da 20.

Fu un'azione modesta, perché i tedeschi non ebbero il coraggio di reagire, ma di grande rilevanza morale e psicologica in quanto rappresentava la prima dignitosa risposta alla prepotenza tedesca.

«*Mentre stavamo smontando i pezzi*» - scrivono l'artigliere Antonio Di Berardini ed altri - «*un ufficiale tedesco fece chiamare il capitano Apollonio. L'ufficiale ... chiese al capitano Apollonio tramite un interprete, quali ordini aveva ricevuto e da chi. Il capitano Apollonio gli rispose ... che ... non era tenuto a riferire ad alcuno gli ordini che aveva ricevuto. L'ufficiale ... invitò allora il capitano Apollonio a recarsi dal comandante tedesco dell'isola. Il capitano Apollonio rispose che il Comandante dell'isola ... era uno solo: ed era italiano ...*»

Circa la rilevanza morale dell'azione merita sentire anche il valoroso sottotenente Dino Gentilomo, comandante di quella sezione contraerea: «*Apollonio ... ci guida-*

Generale si intrattenne dapprima da solo col Barge. Vennero poi chiamati il Capo di S.M., il Fauth ed io. Non ricordo se vi fossero pure altri ufficiali; ma non posso escludere. Il Generale comunicò ai due tedeschi che, in linea di massima, la Divisione era disposta a cedere le armi. Le modalità della consegna, nonché dello sgombero dell'isola da parte nostra, sarebbero state concordate quella sera stessa fra il Capo di S.M. e il Fauth. Io avrei funto da interprete. Verso le 21 cominciarono le trattative che durarono - con varie interruzioni - fino alle 3.30 del mattino successivo ...

La discussione venne bruscamente interrotta alle 3.30 dal Fauth, che si allontanò perché ritenutosi offeso da un'osservazione del Capo di S.M. Alle 4 mi venne affidata una breve lettera che portai e tradussi al Comando tedesco in Argostoli. Con essa il generale dichiarava semplicemente che, in via di massima, la Divisione era disposta a cedere le armi. Null'altro. E si noti che i tedeschi avevano insistito perché la consegna avvenisse alle ore 8 del 12 settembre.

va nel difficile e pericoloso trasbordo con lo sguardo e ci tranquillizzava, tenendo gli occhi ora sul dragamine, ora sul semovente.

Ci sentivamo protetti da quell'ufficiale ... Quando gli autocarri furono pronti ... muovemmo ... I civili applaudirono ...

Quando giungemmo al Comando, abbracciai Apollonio, ringraziandolo, restando per un attimo irrigidito sull'attenti per quell'ufficiale che aveva rischiato per noi.

Quella era stata la più bella sfilata che gli uomini della sezione da 20 mm avessero fatto in Argostoli, con in testa Apollonio, in cabina, in piedi. Io e gli altri sul cassone, con i due pezzi ...

Quando Apollonio, presentò al colonnello (si trattava del colonnello Mario Romagnoli: n.d.r.) la sezione, si sentì un silenzio che era come un segno di coraggiosa attesa.

Il colonnello mi chiese se avessimo bisogno di qualcosa. E che potevamo volere di più!

... Apollonio riprese il comando della sezione e con gli stessi autocarri ci accompagnò al comando della 1ª batteria da 100/17, ...» (cfr. Dino Gentilomo - I GIORNI DI CEFALONIA - pagg. 51, 52 - Ed. parallelo 38).

La ferma determinazione di questa scelta di libertà suscita la fraterna solidarietà del Popolo Ellenico.

Soldati Italiani - recita un volantino diffuso dall'ELAS -

È giunta l'ora di combattere contro i tedeschi!

I Patrioti Ellenici sono al vostro fianco.

Viva l'Italia Libera!

Viva la Grecia Libera!

La risposta dei Soldati Italiani a questo moto generoso è immediata.

La 1ª e la 3ª batteria del 33°, come del resto la 2ª compagnia carabinieri e la batteria della Marina E-208, distribuiscono armi e munizioni ad Esponenti della Resistenza Nazionale Ellenica, che accorrono, anche in uniforme, per offrire il concorso di Formazioni di Volontari alla lotta imminente: tenente colonnello Themistocles Kavvadias, tenente Agesilao Migliaresis, tenente Spyros Loukatos, tenente Gherassimo Lazaratos, tenente Charal. Dem. Gheorgopoulos Membri del Comitato Militare espresso dall'EAM, dall'EPON e dal KOKI. Alla 3ª batteria, sempre per lo stesso motivo, si presentano anche i Patrioti Ellenici Niko Maraveja, Spyros Dorizas, Michaly Cristoforatos, Nicholas Gerassimou Megisaratos. E tanti altri che vorrei ricordare.

Nella notte sul 12 settembre, avrò l'onore e il privilegio di passare in rassegna, con profonda commozione, una di queste meravigliose Formazioni, completamente armata, accompagnato dal tenente Gherassimo Lazaratos e dal tenente Charal, Dem. Gheorgopoulos.

Sono ore indimenticabili. Quasi senza accorgersi, ci si trova immersi in una vibrante atmosfera risorgimentale: i Patrioti Ellenici, nei brevi contatti notturni, evocano, con gli Eroi leggendari del Risorgimento Ellenico, il nome dei primi italiani caduti per la redenzione della Grecia dall'oscura dominazione turca.

Nel repentino impatto con la realtà vera di questo nobilissimo popolo oppresso, appare, per la prima volta, nella giusta luce e dimensione il suo fiero ed accorato

grido di guerra contro le forze di occupazione: «*Thanatos ston Fasismou Eleftheria ston Laon*».

Alle provocazioni tedesche, i soldati rispondono con prontezza: «*sull'arma si cade ma non si cede*».

Nella mattinata del 12, in un succedersi di avvenimenti contraddittori, sembra ad un certo momento che la situazione debba evolvere verso la lotta.

«*Al mattino del 12 - scrive il capitano Gennaro Tomasi nella sua Relazione - vi fu da parte tedesca un tentativo di intimidazione. Il Fauth venne in furia al... Comando Divisione e comunicò al Generale che, non avendo noi consegnato le armi all'ora stabilita, a mezzogiorno saremmo stati fatti segno ad attacchi aerei da parte degli Stukas. Il Generale protestò vivacemente, telefonando al ten. col. Barge ed ottenne una dilazione di 24 ore*».

Per nulla rassicurato, evidentemente, della risposta del Barge, il Comando Divisione dette disposizioni verbali di allertare i reparti.

«*12 settembre - domenica - Messa alla 1^a Btr. (ore 10)*» - scrive p. Romualdo Formato nel suo Diario - «*Telefonata in batteria di un ultimatum tedesco con scadenza ore 11. Terminata la messa, il comandante ordina il: Serventi ai pezzi. Preparativi per il trasporto del Comando Tattico... Pomeriggio riunione Consiglio di Guerra presso nostro Comando*» (si riferisce al Comando Artiglieria: n.d.r.)

«*... Conseguentemente a una supposta decisione di cessione delle armi, ordine di ritorno del Comando Tattico e gravi sintomi di fermento tra la truppa*».

Traccia di questo ennesimo ripensamento si riscontra anche nella Relazione del Capitano Italo Postal, Aiutante Maggiore in 1^a del 33^o artiglieria: «*il Generale Comandante, pressato dal Comando tedesco per avere una precisa risposta... circa la scelta di uno dei tre punti: a favore dei tedeschi - contro i tedeschi - cessione delle armi*» (la risposta circa la scelta era già stata data la sera precedente alle ore 19.00 e confermata per iscritto alle ore 04.00 dello stesso giorno 12. I tedeschi, ora, insistevano perché venisse fissata l'ora esatta dell'inizio della consegna: n.d.r.) «*convocò per le ore 17... presso il Comando Artiglieria tutti i Comandanti del Corpo... Quindi alle ore 17 ebbe inizio il Consiglio di Guerra... Non so di preciso le decisioni che abbiano prese: sembra che alla votazione sia prevalso il 3^o punto... solo posso dire con precisione, che il mio Colonnello, aperta la porta del suo ufficio, ove si teneva la riunione, venne da me..., e mi disse di comunicare ai reparti che si ritornava alla situazione normale: questo perché in mattinata ai reparti si erano date disposizioni... di prepararsi e quindi di tenersi pronti per ogni evenienza...*».

Nella stessa mattinata del 12 settembre, come ricorda il prof. Spyros Loukatos nella sua opera fondamentale sulla «Resistenza nelle Isole di Cefalonia e Itaca», con i già citati ufficiali del Comitato Militare, Kavvadias, Migliaresis, Lazaratos, Gheorgopoulos e Loukatos (che ricopriva anche la funzione di Presidente del Comitato Chiarificazione Rapporti tra le Truppe italiane e la Popolazione locale), concordai nella mia tenda sulla riva del Kutavos le possibili forme di concorso della Resistenza Ellenica in caso di lotta contro i tedeschi, provvedendo, poi, a presentare il Comitato stesso ad altri Comandanti italiani, a cominciare dal mio colonnello Mario Romagnoli, visibilmente commosso e fino a quel momento ancora solidale con ogni nostra iniziativa volta alla preparazione della lotta.

I tedeschi a loro volta, nelle prime ore del pomeriggio, forti dell'impegno assunto

dal generale Gandin, si presentano ai Comandanti delle nostre batterie di Chavriata (2^a da 100/17) e S. Giorgio (2^a da 105/28) schierate nella penisola di Lixuri - capitano Ferruccio Zebei, tenente Luigi Pigorini - intimando loro la consegna delle armi. Essi ignari di tutto, si rivolgono naturalmente al Comando Artiglieria, ricevendo, Zebei, questa sconsigliata risposta: "di fronte a forze preponderanti, è necessario cedere"⁽¹²⁾; e Pigorini quest'altra, che nulla ha di militare: «*regolarsi secondo coscienza*».

La reazione dei due valorosi ufficiali sarà difforme: Zebei, più maturo e molto controllato, consegnerà le armi e verso la mezzanotte del 12 riuscirà a ricongiungersi alla Divisione con la quale parteciperà successivamente alla battaglia, cadendo da prode il 22 settembre 1943; Pigorini, generoso e impulsivo, consegnerà ugualmente le armi, ma rimarrà, al momento, nella batteria unitamente ai suoi ufficiali (Mancini, Mazzoleni, Gatti) e a 14 artiglieri, non certo per collaborazionismo, come avrà ampio modo di dimostrarlo in seguito, ma per la sdegnata convinzione di essere stato tradito e abbandonato dai suoi Superiori.

Fu proprio la notizia dell'intimazione di resa alla batteria di Chavriata, avuta dallo stesso capitano Zebei, cui suggerii di resistere per il tempo necessario ad organizzare un intervento in suo aiuto con un battaglione - pensavo al 2°/17° fanteria - e una batteria, che mi indusse a recarmi al Comando reggimento per conferire col colonnello Romagnoli.

Nell'attesa di essere ricevuto, ancora all'oscuro della risposta che gli era stata data, richiamai al telefono il capitano Zebei dall'ufficio dell'Aiutante Maggiore, confermandogli il suggerimento di resistere⁽¹³⁾.

Poco dopo, venni ricevuto dal colonnello Romagnoli, il quale, con poche parole - «*ormai non c'è più nulla da fare*» - mi lasciò nel convincimento che la situazione stesse precipitando.

Gli chiesi allora di poter conferire con il generale Comandante. Suo tramite, mi fu concesso⁽¹³⁾. Nell'attesa di essere ricevuto, dallo stesso Comando di Divisione telefonai al capitano Pampaloni ed al tenente Ambrosini che tempestivamente mi raggiunsero unitamente al capitano Pantano.

Ammessi a rapporto, regolarmente accompagnati dal nostro indimenticabile colonnello, sia io che Pampaloni invocammo, in forme diverse, l'obbedienza agli ordini

(12) Commovente il ricordo di questa circostanza, quale risulta dalla relazione del capitano Italo Postal: «... ricevo una telefonata concitata da parte del capitano Zebei comandante la 2^a btr. del 33° Artiglieria, dislocata con i tedeschi nel settore di Lixuri: il Comandante tedesco gli aveva intimato di consegnare entro mezz'ora tutte le armi comprese le artiglierie! Riferii tutto ciò, immediatamente, in piena seduta del Consiglio di Guerra, al Colonnello Comandante. Tale notizia scosse intimamente tutti i presenti. Il mio colonnello, dopo un po', guardando il Generale Comandante, mi rispose: Riferisci a Zebei: di fronte a forze preponderanti, è necessario cedere ... Chinai il capo e con una stretta dolorosa al cuore, trasmisi l'ordine».

(13) Cfr. citata Relazione del capitano Italo Postal: «Poco prima che i singoli Comandanti di Corpo lasciassero la sede del Comando Artiglieria, giunse nel mio ufficio il capitano Apollonio; era alquanto eccitato. Telefonò, malgrado la mia disapprovazione, al capitano Zebei incitandolo a resistere. Parlò poi al Colonnello Comandante (non conosco i particolari del colloquio) e assieme, successivamente, si recarono al Comando Divisione dove furono ricevuti dal Generale Gandin».

del legittimo Governo, cui non ci si poteva sottrarre senza venir meno all'onore militare.

Soggiunsi, inoltre, che un ordine di cessione delle armi avrebbe costituito manifesta violazione dell'armistizio appena sottoscritto e, comunque, avrebbe provocato nelle batterie un rifiuto di obbedienza.

Alle sue obiezioni circa le conseguenze di un atto di guerra, interlocui, affermando che chiedevamo solo di poter morire sui nostri cannoni.

A conclusione del lungo colloquio, il Generale promise che avrebbe ripreso le trattative con i tedeschi per ottenere che, in attesa del rimpatrio, ci lasciassero le armi, riunendoci in una zona dell'isola. Egli accennò nel merito, alla zona di Sami: una vera trappola. Io proposi, allora, quella del Livatho, ampia, aperta, e ben ricordata alla montagna.

Nella penosa circostanza, tacque l'ordine ricevuto il giorno precedente dal Comando Supremo di «*considerare le truppe tedesche nemiche*», tacque di aver già assunto l'impegno verbale e scritto di cedere le armi e di avere già concordato con i tedeschi le zone in cui i reparti dovevano concentrarsi dopo il versamento⁽¹⁴⁾.

Ma c'è di più: in quello stesso pomeriggio, poco prima del Consiglio di Guerra e del rapporto, aveva convenuto con il tenente colonnello Barge che la consegna delle armi dovesse avere inizio alle ore 8 del mattino successivo, 13 settembre⁽¹⁵⁾.

In questa situazione, si inserisce, all'alba del 13 settembre, su mio ordine⁽¹⁶⁾, previa intesa col capitano Pampaloni e col tenente Ambrosini, l'azione di fuoco della 1^a, 3^a, 5^a batteria del 33° artiglieria contro due pontoni da sbarco tedeschi che vengono affondati. All'azione si affiancano, in successione di tempo - come da precedente intesa col capitano di fregata Mastrangelo da me promossa - le batterie della Marina E-208 (Faraò) e SP-33 (Minies), nonché la sezione da 20, recuperata l'11 settembre dal dragamine «Patrizia».

(14) Cfr. Diario di Guerra XXII C.A. tedesco da montagna-Radiogramma in data 12-9-43 - ore 13.30 del ten. col. Barge al gen. Lanz - All. 37: «*Consegna armi pesanti effettuata entro il 12-9-43 - ore 18.00. I disarmati saranno radunati: un gruppo di italiani della consistenza di circa 3.500 uomini nella zona ad ovest di Sami (località occupata dalle nostre truppe); un gruppo di italiani della consistenza di circa 4.500 uomini nella zona a nord di Argostoli ... Personalmente generale Gandin si sente vincolato al giuramento al re. Ulteriore disarmo procede come da programma. F.to Barge ten. col. Comandante di rg*».

(15) Cfr. testimonianza riportata nella Relazione del capitano Gennaro Tomasi: «*Al colloquio del pomeriggio (del 12 settembre: n.d.r.), fra il Gen. e il Barge, assistei solo nella sua ultima parte, assieme al Ten. Col. Fioretti ... Per ora accenno solo che si convenne che la consegna delle armi dovesse aver inizio alle ore 8 del mattino successivo. Dopo il colloquio, ..., il Generale si recò ad un Consiglio di Guerra ...*
Il 13 mattina, verso le 6.30, si presentarono al Comando Divisione alcuni ufficiali tedeschi, per prendere in consegna le artiglierie ... Il Ten. Col. Fioretti mi disse di farli aspettare nella stanza dell'ufficiale di ordinanza ...»

(16) Cfr. Sentenza del Giudice Istruttore Militare Designato presso T.M.T. di Roma dell'8 luglio 1957, pag. 97: «*L'ordine di apertura del fuoco alle tre batterie, a solo scopo di coordinamento, viene impartito dal capitano Apollonio.*

Cfr. ancora testimonianza riportata nella Relazione del capitano Gennaro Tomasi: *Erano frattanto entrate nella baia due motosiluranti tedesche ... verso le ore 7, doppiata la punta S. Teodoro, si*

«... l'iniziativa di fuoco contro i pontoni da sbarco tedeschi - si legge nella citata Sentenza del T.M.T. di Roma - ... consegue l'effetto immediato e determinante di salvaguardare il Comando Divisione da un immancabile colpo di mano tedesco ... Va rilevato - prosegue la Sentenza - che l'alto valore militare di questa iniziativa è oggetto di specifica menzione nella motivazione della medaglia d'oro al valore militare allo Stendardo del 33° Reggimento Artiglieria, là dove cita IL VALORE E IL SANGUE DEI SUOI ARTIGLIERI, PRIMI ASSERTORI DELLA LOTTA CONTRO I TEDESCHI, PER IL PRESTIGIO DELL'ESERCITO E PER TENER FEDE ALLE LEGGI DELL'ONORE MILITARE, nonché nella motivazione delle medaglie d'oro al valor militare, concesse alla memoria del capitano di fregata Mastrangelo e del tenente Ambrosini».

L'azione veniva segnalata alle ore 9.45 dal tenente colonnello Barge al Comando XXII C. A. tedesco da montagna con radiogramma del seguente tenore: «Ore 7.00 sono state colpite da italiani due navi traghetto tedesche che entravano nel porto di Argostoli; una fortemente danneggiata. Generale Gandin non è riuscito a ottenere dai comandanti di cedere le armi. Disarmate finora solo due batterie. Termini di consegna stabiliti non sono stati rispettati dagli italiani ... Gran parte degli ufficiali ha dichiarato di voler opporre attiva resistenza a un disarmo ...» (cfr. Diario di Guerra XXII C. A. ted. mon.).

Poco dopo, ho la grande ventura di condurre, ancora in Argostoli, una azione di

accingevano ad entrare in porto. A tale punto, le nostre batterie 1° e 3° da 100/17, 5° da 75/13, la batteria da 76 40 della Marina e varie sezioni da 20 mm aprirono il fuoco contro i natanti.

L'ordine credo sia partito dal capitano Apollonio. I due natanti si difesero con le mitragliere c.a., ... e vennero subito appoggiati dal fuoco della batteria semovente. Tuttavia, ... una delle zattere prese ad affondare, mentre l'altra, ridotta a mal partito (in seguito affondò) alzò bandiera bianca ...»

Cfr., inoltre, la testimonianza indiretta, riportata nella Relazione del capitano Italo Postal: «Quando le nostre batterie ... aprirono il fuoco sulle motozattere tedesche, ... il Capo di S.M., a mezzo telefono, mi ordinò di far cessare immediatamente il fuoco; ... la linea telefonica con la 1° batteria era interrotta in seguito al tiro dei semoventi tedeschi; inviai allora un motociclista con l'ordine scritto di cessare immediatamente il fuoco. Contemporaneamente telefonai simile disposizione al Comandante la 5° br.: mi rispose che eseguiva solamente gli ordini che gli venivano comunicati dal tenente Apollonio, comandante la Piazzaforte di Argostoli! Allibii a simile risposta, comunque non c'era tempo da perdere: telefonai immediatamente al tenente Apollonio, ingiungendogli di far cessare il fuoco: mi rispose che prima dovevano smettere di sparare i tedeschi, al che feci notare che il Comando Divisione aveva già provveduto in merito ... Pure il Generale Comandante e nuovamente il Capo di S.M. mi telefonarono di far sospendere il fuoco. Decisi allora di andare di persona dal tenente Apollonio: lo trovai vicino all'entrata della sede del Comando Artiglieria intento a spostare in avanti un pezzo per poter così colpire meglio gli obiettivi. Lo affrontai decisamente, sostenuto anche dal capitano Zebei, e riuscii a convincerlo: poco dopo infatti cessava il fuoco da entrambe le parti».

Cfr., infine la precisa e puntuale rappresentazione del fatto riportata nella testimonianza del sergente Livio Calliari: ... «la mattina del 13 settembre 1943, verso le ore 6.50 il capitano Renzo Apollonio fu chiamato al telefono dal capitano Amos Pampaloni... il capitano Pampaloni lo informava che stavano entrando in porto due pontoni da sbarco ... Il capitano Apollonio ordinava immediatamente alla sua batteria di puntare e caricare i pezzi. Quindi chiamava al telefono il tenente Ambrosini - comandante la 5° batteria - e dopo avergli chiesto se si sentiva pronto ... gli ordinava di puntare e caricare i pezzi. Scambiate ancora brevi parole con il capitano Pampaloni, gridava: prima, terza, quinta batteria fuoco. Immediatamente le tre batterie aprivano il fuoco ...»

Altrettanto valide sono le testimonianze in merito del caporale Fiobo Fedeli, del maresciallo Anacleto Conte, del sottotenente medico Pietro Boni, ecc.



*Renzo Apollonio all'epoca
degli avvenimenti di Cefalonia*

guerra di rilevante importanza dal punto di vista ideale e storico: l'assalto al Comando tedesco Gruppo Pionieri Fortezza Marina⁽¹⁷⁾, che vede, per la prima volta dopo l'infausta guerra di aggressione, Greci e Italiani affratellati nella lotta per la libertà.

L'azione, invero, viene iniziata, su suggerimento - credo - dell'eroico tenente Spyros Loukatos, da un gruppo di animosi Patrioti Ellenici dell'EAM e dell'EPON, cui si uniscono, subito dopo, un gruppo di Artiglieri Italiani volontari della 3ª batteria del 33° Artiglieria. E si conclude, dopo un vigoroso assalto a bombe a mano in cui rifulge l'ardimento del Patriota Ellenico Gherassimo Stefanitsi e dell'Artigliere Italiano Dante Cuoghi, con la morte del comandante tedesco primo tenente Teodoro Zettel e la cattura di 14 uomini (di cui 2 feriti), ai quali, per la tenace resistenza opposta, ritenni di concedere l'onore delle armi. Dirò, per inciso, che la spontanea testimonianza di questo gesto da parte dei predetti prigionieri di guerra, il 27 ottobre 1943 valse a risparmiarmi dall'esecuzione della condanna a morte,

erogata, a seguito di semplice Inchiesta di Corte Marziale, dal Comando tedesco per l'affondamento dei pontoni da sbarco⁽¹⁸⁾.

Mentre si svolgono questi avvenimenti, scende al largo di Lixuri un idrovolante

(17) Cfr. testimonianza dell'autiere Leonetto Grassi ed altri: «Il giorno 13 settembre 1943, verso le ore 8.30, guidati dal capitano Renzo Apollonio prendemmo d'assalto col tiro di bombe a mano e di moschetto la palazzina del Comando tedesco Genio Marina. Mentre al primo momento parecchi dei soldati riuscivano a scappare, gli altri, dopo essersi difesi per circa un'ora con mitragliatrici pistole, mitragliatrici e bombe a mano, morto il loro capitano e presi ancora una volta d'assalto si arrendevano... Venivano, pertanto, fatti i primi prigionieri tedeschi in Cefalonia... Veniva inoltre catturato il seguente materiale: 1 mitragliatrice, 6 pistole mitragliatrici, 30 moschetti, 8 pistole, 1 motocarrozzino, 6 biciclette, ed altro materiale vario.

Detti prigionieri venivano condotti nell'accampamento della batteria del Capitano Apollonio».

Cfr., inoltre, lettera del caporale maggiore Gino Manenti, in data 19-8-1946: «... vi ricordate quel giorno quando voi avete detto chi vuol venire all'assalto e abbiamo fatto un comando tedesco prigioniero! Dunque capitano che non vogliono riconoscere il nostro combattimento digli pure che sono gente del saluto romano, fascisti...».

Tra gli altri artiglieri che parteciparono all'azione vanno ricordati: Gino Gemignani, Domenico Lionetto, Giuseppe Rodino, Dante Cuoghi, Pasqualino Lepore, Giuseppe Mochi, ecc.

(18) La testimonianza, come ebbi modo di apprendere nell'agosto 1944, venne coraggiosamente raccolta ed esibita al Comando del 966° reggimento fanteria da fortezza dal tenente tedesco Werner Lange. Comandante del plotone pionieri dello stesso reggimento.

tedesco con il tenente colonnello Busch del X CAT (Corpo Aereo Tedesco) e il capitano Arnaldo Brezzi, dell'Aeronautica italiana. Il Busch è latore di un invito di Mussolini per il Generale Gandin di recarsi a Vienna per una udienza e il conferimento di un'alta carica⁽¹⁹⁾.

Il generale Gandin, lascia cadere in tronco l'invito di Mussolini, ma approfitta della fortuita presenza nell'isola del Busch - che peraltro non è assolutamente autorizzato a trattare - per tentare di impostare una nuova soluzione che preveda, per la Divisione, il mantenimento delle armi fino all'atto dell'imbarco per il rimpatrio.

Si profila, così, la seguente soluzione: mantenimento in esercizio delle batterie contraeree; consegna ai tedeschi delle artiglierie ad installazione fissa (batterie E-208 da 76/40 ed SP-33 da 152/40 della Marina) e delle artiglierie cedute dai tedeschi (94° gruppo da 155/36, 188° gruppo da 155/14 e pezzi controcarro da 75); trasferimento dei rimanenti reparti della Divisione nella zona di Sami - Digaleto - Porto Poros, con l'assicurazione di lasciare loro le armi fino al momento dell'imbarco per il rimpatrio.

Sulla base di questo accordo, di cui, al momento, nessuno conosce gli aspetti essenziali, vengono diramati dal Comando Divisione gli ordini per il trasferimento a Sami della maggior parte dei reparti⁽²⁰⁾.

A dire il vero, si manifesta, all'inizio, qualche opposizione: «*la 3ª batteria - dissi, ad esempio, - non stacca i vomeri dal suolo*». Ma, verso sera, la cosa si smorza, soprattutto per un senso di stanchezza e di rassegnazione⁽²¹⁾.

(19) Cfr. Testimonianza fondamentale riportata nella relazione del capitano Gennaro Tomasi: «*Arrivava frattanto in aereo da Atene, accompagnato da un capitano della nostra Aeronautica, ufficiale di collegamento del Comando Supergreceia, certo Ten. Col. Busch ... costui era latore di un messaggio di Mussolini al Gen. Gandin, il quale veniva in tal modo invitato ad aderire con la sua Divisione al Governo fascista. In cambio gli venivano promesse alte cariche. Il Generale era invitato a recarsi in aereo a Vienna, per incontrarsi di persona con Mussolini. A tale scopo un aereo rimase ad attenderlo*».

(20) Traccia degli ordini di trasferimento nella zona di Sami si trova nella comunicazione N. 4928/OP del Comando Divisione, diramata a tutti i comandi e reparti dipendenti nelle prime ore del 14 settembre 1943, poco prima dell'annullamento definitivo degli ordini stessi: «*Sono continuate ieri le trattative con la parte germanica per ottenere che alla Divisione vengano lasciate le armi e le munizioni.*

Da parte germanica è stato richiesto che la Divisione Acqui si raccolga nella zona di Sami - Digaleto - Porto Poros, in attesa di imbarcarsi per l'Italia, lasciando tutte le armi a Cefalonia prima dell'imbarco.

Per i movimenti dei principali reparti dislocati nella zona di Argostoli valgono le disposizioni di cui ai fogli numero 4921/OP e 4922/OP del 13 settembre.

Seguiranno ordini per le rimanenti unità, quando le trattative saranno concluse. Il Generale di Divisione Comandante (Antonio Gandin)».

(21) Cfr. Relazione del capitano Amos Pampaloni, Comandante la 1ª batteria del 33° artiglieria: «*A tarda sera (del 13 settembre: n.d.r.) il colonnello Romagnoli mi telefonò per avvertirmi, ..., che i tedeschi avevano accordato di riunire tutti gli italiani in un'ampia zona nei pressi di Sami, in attesa dell'imbarco per l'Italia ... Mi recai in nottata in autocarretta al comando del reggimento, al Comando di Divisione, ai comandi di tre battaglioni, mi incontrai con molti ufficiali e mi resi conto che la maggioranza accettava questa decisione. A malincuore, ritornato nel caposaldo, detti gli ordini per prepararsi al trasferimento; era mattina, quando giunse il contrordine di restare nelle posizioni ...».*

Ma nel frattempo, altro avvenimento era intervenuto: alle ore 13.30, sempre del 13 settembre, era sceso con una «cicogna» a Lixuri il Generale Hubert Lanz, comandante del XXII C.A. tedesco da montagna, sotto la cui giurisdizione operativa era subentrato il territorio già affidato al XXVI e all'VIII C. d'A. italiani.

Dopo aver intimato, per telefono, al generale Gandin la consegna di tutte le armi, gli confermava l'intimazione con la seguente lettera fattagli pervenire tramite il tenente colonnello Barge (cfr. Diario di Guerra del XXII C.A. ted.mon. - All. 45a):

1. *La Divisione Acqui deve consegnare subito al Comandante tedesco ten. col. Barge, tutte le armi (comprese quelle - precedentemente loro accordate - in dotazione agli ufficiali).*
2. *Se le armi non verranno subito cedute, la consegna sarà ottenuta con la forza, impiegando le FF.AA. tedesche.*
3. *Io affermo che la Divisione ai suoi ordini, con l'azione di fuoco effettuata questa mattina verso le ore 7.00 contro unità militari e contro due imbarcazioni tedesche (fuoco che ha causato 5 morti e 8 feriti) ha compiuto un aperto e significativo atto di ostilità. F.to Lanz Generale delle truppe da montagna.*

Nel ragguagliare sul suo operato il Comandante del Gruppo Armate E (Salonico), il generale Lanz soggiunge: «*Il generale Gandin si richiama a una promessa del tenente colonnello della Luftwaffe Bush, del comando del generale Hölle (Comandante del X Corpo Aereo Tedesco: n.d.r.), che era oggi a Cefalonia, per prelevare il generale Gandin per il suo nuovo incarico. Sembra che Bush abbia promesso a Gandin di lasciargli le sue armi. Ho dato ordine che la guarnigione tedesca dell'isola ottenga con la forza la consegna delle armi, se le truppe italiane non avranno consegnato tutte le armi entro le ore 12.00 di domani ... Poiché la Divisione del Generale Gandin, quale unico reparto dell'area dell'VIII e del XXVI C.A. Italiani, sia in Cefalonia come pure a Corfù oppone resistenza ... e Gandin si richiama al fatto che egli attende ordini o dal Re d'Italia o dal Maresciallo Badoglio, io ritengo non possibile il suo previsto impiego*» (cfr. Diario di Guerra del XXII C.A. ted.mon. - All. 43a).

Da quanto precede, emerge dunque, che, con l'intimazione Lanz, viene esplicitamente sconfessata anche la soluzione Gandin-Bush. E, di conseguenza, annullato per cause indipendenti dalla volontà degli Uomini della «Acqui» il concentramento dei reparti a Sami.

Nel corso della notte, intanto il colonnello Luigi Lusignani, Comandante del Presidio di Corfù, comunica che dopo aver respinto l'intimazione tedesca di resa ha proceduto - in un susseguirsi di durissimi scontri - alla cattura di tutte le forze tedesche dislocate nell'isola, circa 550 uomini e all'abbattimento di quattro caccia bombardieri.

Anche la Marina, concorre alla resistenza con le torpediniere «Sirtori» e «Stocco».

È in questa nuova situazione, criticissima ma anche esaltante, che il generale Gandin, sentito ancora una volta il Consiglio di Guerra, nel corso del quale più perentoria si manifesta l'opposizione alla cessione delle armi da parte del colonnello Romagnoli e del capitano di fregata Mastrangelo, ritiene di promuovere lo

svolgimento di un "referendum" in tutti i reparti sulle seguenti alternative:

- continuare a combattere a fianco dei tedeschi,
- cedere le armi,
- combattere contro i tedeschi.

All'alba del 14 settembre, gli 11.500 soldati e i 525 ufficiali del Presidio di Cefalonia rispondono: contro i tedeschi.

Mentre l'Italia precipitava nell'abisso e ogni struttura, ogni ordinamento si schiantava dalle fondamenta, migliaia di soldati italiani, con una presa di coscienza ispirata ad alto senso di dignità e a insopprimibile fremito di libertà, seppero scegliere la strada giusta, anche se questa scelta comportava solamente sangue, sofferenze, sacrifici.

Dimostrando, tra l'altro, che a Cefalonia non esistono né trascinatori, né trascinati, bensì una intuizione, una presa di coscienza collettiva che trae conforto dalla solidarietà dei Patrioti Ellenici, del Popolo Ellenico e lascia spazio soltanto a protagonismi materati di fatti concreti e non da speculazioni postume.

Quasi tutti gli uomini che operarono questa scelta non sono tornati: Essi sono tutti Eroi, non vittime, perché caddero per aver operato quella scelta che, in quel momento, fu di pochi.

Contemporaneamente all'arrivo delle comunicazioni sull'esito del referendum, il Generale Gandin riceve dal Comando Supremo il seguente ordine:

MARINA CEFALONIA - TRAMITE STAZIONE TAVOLA

N. 1029/CS. Comunicate al Generale Gandin che deve resistere con le armi all'intimazione tedesca di disarmo a Cefalonia e Corfù e altre isole.

Marina Brindisi

Consegnato alla cifra alle ore 09451109

Ormai non ci sono più dubbi.

Se non che, nella risposta al Comando tedesco all'intimazione di disarmo, con lettera consegnata alle ore 12.00 del 14 settembre 1943 al tenente tedesco Fauth, il generale comandante tace l'ordine ricevuto dal Comando Supremo, escogitando una formula che non trova riscontro nella storia militare di tutti i tempi: «*La Divisione si rifiuta di eseguire il mio ordine di radunarsi nella zona di Sami, poiché essa teme di essere disarmata e, contro tutte le promesse tedesche, o di essere lasciata sull'isola come preda per i Greci o, ancora peggio, di essere portata non in Italia ma sul Continente greco per combattere contro i ribelli.*

Perciò gli accordi di ieri con lei non sono stati accettati dalla Divisione.

La Divisione vuole rimanere nelle sue posizioni fino a quando non ottiene assicurazione, con garanzie che escludano ogni ambiguità - come la promessa di ieri mattina che subito dopo non è stata mantenuta - che essa possa mantenere le sue armi e le sue munizioni e che solo al momento dell'imbarco possa consegnare le artiglierie ai tedeschi.

La Divisione assicurerebbe, sul suo onore e con garanzie, che non impiegherebbe le armi contro i tedeschi.

Se ciò non accadrà, la Divisione preferirà combattere piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi ed io, sia pure con rincrescimento, rinuncerò definitiva-

mente a trattare con la parte tedesca, finché rimango a capo della mia Divisione. Prego darmi risposta entro le ore 16.00.

Nel frattempo, le truppe provenienti da Lixuri non debbono essere portate ulteriormente avanti e quelle di ARGOSTOLI non debbono avanzare, altrimenti ne possono derivare gravi incidenti» (cfr. Diario di Guerra del XXII C.A. ted.mon. - All. 48a).

L'unico a riflettere questa risposta - omettendo, peraltro, il periodo iniziale - fu, nel 1946, il capitano Gennaro Tomasi, interprete ufficiale durante le trattative con il Comando Tedesco, che tradusse il documento, all'atto della consegna, al predetto tenente Fauth.

«Poco dopo - scrive il capitano Tomasi nella sua Relazione - il Capo di S.M. in persona, ..., mi consegnava una lettera per il Comando Tedesco. Il Fauth volle che gliela traducessi lì per lì. In essa il Generale dichiarava che la Divisione non si fidava della parola dei tedeschi e temeva d'essere trattenuta in Grecia e forzata a combattere contro i partigiani, oppure di venir internata in campi di concentramento. Pertanto non consegnava le armi. Se i tedeschi fossero ricorsi alla violenza per averle, il Generale dichiarava ch'egli avrebbe combattuto alla testa della sua Divisione.

Letta e tradotta la lettera, i tedeschi si allontanavano rapidamente per trasmettere tale notizia al Barge. Il Fauth si fermava brevemente in strada col Generale, che stava partendo, e conveniva di fargli avere per le ore 13 la risposta del ten.col. Barge».

Quasi trent'anni dopo, scoprii questa lettera consultando il Diario di Guerra del XXII C.A. tedesco da montagna, avuto, in microfilm, dall'Archivio Nazionale degli Stati Uniti. La lettera riportata, risulta tradotta in tedesco.

Il primo periodo è grave, molto grave: *«La Divisione si rifiuta di obbedire al mio ordine di concentrarsi ...»* Certo, noi vogliamo pensare che il Generale Comandante l'abbia formulato nell'intento di conferire maggior vigore al suo rifiuto di piegarsi all'intimazione tedesca di resa, ma sta di fatto che questo periodo configura anche la denuncia dei suoi soldati come ribelli alla cui volontà aveva dovuto sottostare: il che, come abbiamo visto, non risponde a verità.

La gravità di questo periodo - se a conoscenza del contenuto della lettera - deve essere stata avvertita sia da p. Romualdo Formato, sia dal prof. Ermanno Bronzini, primi estensori di versioni reticenti e finalizzate di quegli eventi.

Comunque, interessati a diradare ogni zona d'ombra, essi attribuirono, rispettivamente al generale le seguenti risposte:

R. Formato

«La Divisione Acqui non cede le armi. Il Comando Superiore tedesco provveda all'immediato sgombero di tutte le sue truppe dall'isola di Cefalonia. Faccia conoscere le sue decisioni entro le ore 9.00 di domani 15 settembre» (cfr. P. Romualdo Formato - L'ECCIDIO DI CEFALONIA - Donatello De Luigi Editore - Roma 1946 pagg. 58,59).

E. Bronzini

«Per ordine del Comando Supremo Italiano e per volontà degli Ufficiali e dei Soldati la Divisione «Acqui» non cede le armi» (cfr. Relazione del capitano

Ermanno Bronzini, ufficiale addetto all'Ufficio Operazioni del Comando Divisione - Luglio 1944 - p. 34).

Quest'ultima versione venne poi riportata in tutte le pubblicazioni che si susseguirono fino al 1975, compresa quella fondamentale - «*sull'arma si cade ma non si cede*» - del valoroso cappellano militare Don Luigi Ghilardini.

Contemporaneamente alla consegna della lettera considerata, il Comando Divisione impartisce gli ordini per l'assunzione degli schieramenti.

Il 15 settembre, intanto, il Comando Supremo delle FF.AA. tedesche (O.K.W.) disponeva di adottare il seguente trattamento nei confronti dei militari italiani:

«Soldati italiani, fedeli all'alleanza, che continuano a combattere conservano le armi e vengono trattati con pieno rispetto del loro onore; economicamente vengono equiparati.

Soldati italiani che non vogliono collaborare: sono considerati prigionieri di guerra e vanno destinati alle organizzazioni per l'economia bellica ed altri impieghi.

Soldati italiani che oppongono resistenza o che s'intendono con il nemico o con bande partigiane: gli ufficiali devono essere fucilati; i sottufficiali e la truppa vanno inviati al fronte orientale per l'impiego nel lavoro» (cfr. Diario di Guerra dell'O.K.W. - III Vol.: 1.1.1943 - 31.12.1943, p. 1107).

LE OPERAZIONI DI GUERRA

Alle ore 11.45 di questa stessa giornata, la 2^a batteria del 3^o gruppo contraerei da 75/27 C.K. (cap. Amedeo Arpaia) e la batteria contraerea da 76/40 della Marina E-208 (ten. Aldo Diamantini) aprono il fuoco contro idrovolanti tedeschi che tentano di sbarcare truppe nella zona di Lixuri⁽²²⁾.

Alle ore 14.35⁽²³⁾, diciassette cacciabombardieri tedeschi si abbassano vertiginosamente, sganciando bombe e mitragliando, sui reparti di fanteria e artiglieria schierati sui rilievi che fiancheggiano il porto di Argostoli: ad ovest, quelli di Chelmata, Spilaea, M. Telegrapho, che degradano nella piana di S. Teodoro; ad est, quelli di Castri e Padierà, che sfumano nel pianalto di Razata.

A Cefalonia, le operazioni di guerra, sono caratterizzate da quattro battaglie campali di inaudita violenza - Argostoli, Kardakata, Capo Munta, Dilinata - e dalla

(22) «Ore 11.45 batterie contraeree italiane hanno aperto il fuoco contro aerei tedeschi che entravano nella baia di Argostoli. Aerei non hanno potuto ammarare e sono tornati indietro. Attacco, come previsto, per ore 14.00. F.to Barge» (cfr. Diario di Guerra XXII C. A. ted.mon.-All. N. 60).

(23) «Primo attacco Stuka ore 14.35 su lingua di terra a Nord di Argostoli. Battaglione 910 ha iniziato l'attacco da Pharsa - Davgata su Argostoli, procedendo ai due lati della strada del passo. Attacco Stuka con 15 apparecchi ancora troppo poco efficace. F.to Barge ten.col. e Comandante» (cfr. Diario di Guerra XXII C.A. ted.mon. - All. N. 60).

incontrastata presenza nel cielo dell'isola, dall'alba al tramonto, di circa 25 caccia bombardieri tedeschi, che giocano un ruolo determinante.

A Corfù, saranno caratterizzate, invece, dal rigetto - come già accennato - del primo tentativo di sbarco tedesco, seguito dal rastrellamento del contingente tedesco dell'isola (13-14 settembre); da una battaglia finale - a seguito di uno sbarco in forze sulla costa sud-occidentale dell'isola (Korission) - della durata di circa 48 ore (25-26 settembre), conclusasi, come vedremo, con la resa dell'eroica guarnigione.

BATTAGLIA DI ARGOSTOLI (15 settembre)

Si svolge, su iniziativa tedesca, sui già ricordati rilievi che fiancheggiano il porto. Vi partecipano, da parte italiana: nel Settore M. Telegrapho, due battaglioni del 17° reggimento fanteria (2°, magg. Oscar Altavilla; 3°, ten. col. Giovanni Maltese) e buona parte dei supporti operativi, tra cui la 2ª compagnia del 110° battaglione mitraglieri di C.A. (cap. Bruno Recchioni) e la 76ª sezione fotoelettrica (ten. Aldo De Roberti); nel Settore Razata, due battaglioni del 317° reggimento fanteria (2°, magg. Nello Fannucchi; 3°, ten. col. Gaetano Siervo), la 4ª compagnia mitraglieri di C.A. (cap. Antonio Cianciullo) e la 27ª sezione mista carabinieri mobilitata (ten. Alfredo Sandulli), con il concorso di fuoco accentrato di 14 batterie della Piazzaforte di Argostoli, di cui due della Marina (1ª, 3ª, 5ª/33ª artiglieria; 359ª, 360ª, 361ª/188ª gr. da 155/14, 409ª, 410ª/94ª gr. da 155/36; 1ª, 3ª/7ª gr. da 105/28; 1ª, 2ª/3ª gr. da 75/27; SP - 33 da 155; E - 208 da 76/40).

Da parte tedesca: nel settore M. Telegrapho, il Gruppo Tattico Fauth (tratto dal battaglione 909°/966°, cap. von Stoephasius), comprendente una batteria semovente (2ª/201ª); nel Settore Razata, un battaglione rinforzato (910°/966°, magg. Nennstiel), con il concorso, a fattor comune, di 17 cacciabombardieri del 10° CAT (Corpo Aereo Tedesco). La battaglia si conclude - tra alterne drammatiche vicende - verso le ore 23, dopo nove ore di aspri e sanguinosi combattimenti, con un grande successo delle armi italiane.

Nel settore M. Telegrapho, con la cattura dei resti del Gruppo Tattico Fauth (circa 500 uomini).

Nel Settore Razata, con la precipitosa fuga verso Nord, con ingenti perdite, dell'altro battaglione tedesco, a seguito di un audace contrattacco notturno sul fianco condotto dal capitano Guglielmo Pantano, comandante l'11ª compagnia del 317° fanteria.

Perdite subite: caduti 180 uomini.

Perdite inflitte al nemico: caduti 300 uomini (di cui 147 nelle cale di S. Teodoro e di Lardigò, avviati in rincalzo da Lixuri). Prigionieri circa 500. Una batteria semovente, quaranta automezzi, sette cacciabombardieri, cinque traghetti.

Questa battaglia, ignorata, ripeto, in Italia, è considerata da uno storico greco come la più importante tra quelle condotte nella seconda guerra mondiale dai Popoli Europei oppressi nella lotta per la Libertà.

Di seguito, il radiogramma con il quale, alle ore 23.40 del 15 settembre, il tenente colonnello Barge comunica l'esito della prima giornata di lotta al XXII C.A. e al X CAT (Corpo Aereo Tedesco):

«Gruppo Tattico FAUTH, alle ore 22.00, causa troppo elevate perdite e preponderante pressione nemica, costretto alla cessazione della resistenza.

Battaglione 910°, investito da attacco sul fianco ovest Razata. Scopo impedire avvolgimento sulla strada del passo, ordinato ripiegamento su linea estremità nord del Golfo di Livadi - Zola - Pergata.

966° rgt. difende con forze ancora esistenti penisola Lixuri» (cfr. Diario di Guerra XXII C.A. ted.mon. - All. N. 70.

Purtroppo, sul momento, il Comando Divisione, anche per l'asprezza della lotta, non avverte la risolutiva importanza del successo conseguito e, con l'avanzare della notte, fa sospendere l'inseguimento, perdendo 40 preziosissime ore.

Nella stessa notte (15-16 settembre 1943), infatti, il generale Hubert Lanz, Comandante del XXII C.A. tedesco da montagna, giudica *«molto critica»* la situazione determinatasi nell'isola.

Di conseguenza, dopo aver ordinato alle unità dipendenti di considerare Cefalonia *«centro di gravità delle operazioni»* nel settore del Corpo d'Armata, sollecita al Comando Superiore:

- il concorso di tutti i cacciabombardieri, per il sostegno delle operazioni a Cefalonia;
- il concentramento a Prevesa e ad Astakos di tutti i mezzi navali, per il trasferimento nell'isola di due battaglioni (3°/98° e 54°) e di un gruppo di artiglieria (3°/79) della 1ª Divisione da montagna «Edelweiss», e di un battaglione (1°/724) della 104ª Divisione Cacciatori.

Tali rinforzi che sbarcheranno nella baia di Aghia Kiriaky dal 16 al 20 settembre, determineranno il capovolgimento a favore dei tedeschi dell'originario rapporto di forze, già livellato, del resto, per l'assoluto dominio del cielo da parte loro.

BATTAGLIA DI KARDAKATA(16-17-18 settembre)

Questa battaglia è ricordata da alcuni storici anche come «Prima battaglia di Kardakata» o come «Battaglia di Ponte Kimonico», dal luogo in cui si consumò il sacrificio del 1° battaglione del 317° reggimento fanteria.

È condotta, su nostra iniziativa, per la riconquista - con azione concentrica - del nodo di Kardakata, posizione indispensabile per il controllo della sezione nord-occidentale dell'isola, abbandonata dal Generale il 10 settembre.

Si svolge nell'area aspra e montagnosa compresa tra Pharsa e Divarata che scende a picco in parte nel Golfo di Argostoli e in parte nella Baia di Kyriaki.

Vi partecipano: da parte italiana, il 1° battaglione del 317° reggimento fanteria, rinforzato dalla compagnia cannoni del 17° fanteria, con il compito di procedere da

Nord (Divarata-Angona) alla occupazione preventiva di Kardakata; il 2° battaglione del 317° fanteria (magg. Nello Fannucchi) con il compito di concorrere all'azione da Est (Katsuli); il 3° battaglione del 317° fanteria (ten. col. Gaetano Siervo), in secondo tempo, con il compito di reiterare l'azione del 2° battaglione; il 1° battaglione del 17° reggimento fanteria (ten. col. Francesco Dara) con il compito di occupare da Sud le località di Pharsa e Kuruclata, con il concorso di fuoco di sette batterie (1^a, 3^a, 5^a/33°; 1^a/7° da 105/28; 359^a, 360^a, 361^a/188° da 155/14).

Da parte tedesca, un battaglione rinforzato del vecchio contingente (910°/966°), ed il primo battaglione giunto in rinforzo nell'isola (3°/98° da montagna, magg. Reinhold Klebe), con il concorso di fuoco di una sezione semoventi da 105 e di circa 25 cacciabombardieri.

Questa battaglia, durissima, molto sanguinosa, condotta con disperata tenacia, pur configurandosi in una vasta serie di azioni ardimentose da parte dei comandanti e gregari che altamente onorano il nostro Esercito, si conclude con un insuccesso.

Mentre, infatti, i tre battaglioni operanti da Sud e da Est riescono a penetrare nel vivo del dispositivo nemico, occupando Pharsa e Kuruclata e strappando ai tedeschi le posizioni periferiche di Kontogurata e Kardakata, il 1° battaglione del 317° fanteria, attardatosi in corrispondenza delle posizioni di Ponte Kijmonico, interrotto in precedenza dai tedeschi, viene sorpreso, all'alba del 17 settembre, dai cacciabombardieri tedeschi e sottoposto ad una serie di attacchi al suolo che ne mettono a dura prova la coesione. Contrattaccato, subito dopo, da due compagnie del 3°/98° viene costretto a ripiegare verso Divarata. Rapidamente riordinato dal capitano dei carabinieri Giovanni Mario Gasco e dal capitano Achille Olivieri, all'indomani 18 settembre, tra le 6 e le 10.30 del mattino, viene annientato nel corso di una serie di combattimenti dai quali emergono Eroi da leggenda come il fante Primo Cai, che dopo l'annientamento del suo battaglione continua a contrastare la pressione nemica unendosi ai resti di altro reparto finché, rimasto solo, cade falciato da una raffica di mitragliatrice; come il caporale maggiore Romeo Tortosa che, rimasto isolato, saprà interdire al nemico, con un fucile mitragliatore tolto ad un caduto, lo sbocco nella conca di Sami.

Per rifuggire da altre citazioni, che potrebbero sembrare retoriche, concluderò la rievocazione delle gesta di questo battaglione ricordando - in termini concreti - che in quelle quattro ore caddero in combattimento 37 ufficiali e 400 soldati.

Ecco come viene descritto questo fatto d'armi dal maggiore Harald von Hirschfeld, succeduto al tenente colonnello Barge nella condotta delle operazioni, nel Rapporto del giorno 18 settembre 1943:

«La 11^a compagnia del 98° reggimento, muovendo all'alba, respinge deboli forze nemiche sui rovesci dell'altura 1 km. a SE della rotabile Ankona-Divarata, 3 km. a SO di Drakata. La 12^a compagnia del 98° reggimento, muovendo due ore più tardi lungo la rotabile Ankona-Divarata, urta 1 km. a NE della gola contro una più forte resistenza nemica e attacca decisamente.

Il nemico (1°/317° reggimento fanteria) che era già stato battuto il giorno prima dalla 11^a compagnia del 98° reggimento, viene respinto oltre le alture in direzione NE sulla 11^a compagnia del 98° reggimento, che impedisce un ulteriore ripiegamento. Il battaglione viene quasi completamente annientato verso le ore 10.00 nella zona 1 km. a SO di Drakata. Bottino: 12 mitragliatrici, 9 fucili mitragliatori, 2

pezzi da 75mm, 6 mortai pesanti. *Quattrocento nemici uccisi*» (cfr. Diario di Guerra del XXII C.A. ted.mon.).

Soggiungerò che la perdita del 1° battaglione del 317° determina un pauroso vuoto operativo nell'area più nevralgica del settore settentrionale (arroccamento S. Eufemia - Makriotica - Divarata - Angona), le cui conseguenze si rivelarono funeste nella battaglia finale.

Perdite subite: caduti 487; prigionieri nessuno; equipaggiamento completo di un battaglione e di una batteria di accompagnamento.

Perdite inflitte al nemico: caduti 274; 4 cacciabombardieri.

Nella giornata del 18 settembre, la scelta della guarnigione di Cefalonia per la resistenza armata e la conferma di questa scelta sul campo di battaglia con una lotta tenace spinta fino al sacrificio, attirano la particolare attenzione del Comando Supremo delle FF.AA. Tedesche.

Nel già citato Diario di Guerra di detto Comando, pag. 1110, infatti, è riportato il seguente ordine:

«Con riferimento all'ordine emanato il 15 settembre, il Comandante in Capo del Fronte Sud-Est riceve disposizione che, a Cefalonia, non deve essere fatto alcun prigioniero italiano a causa dell'insolente e proditorio contegno da essi tenuto».

Questo ordine, limitato alla guarnigione di Cefalonia, può essere stato motivato da varie circostanze: a noi sembra di poter individuare come circostanza determinante quel primo terribile periodo - già commentato - della risposta del generale Comandante all'intimazione tedesca di resa: *«La Divisione si rifiuta di obbedire al mio ordine ...».*

Mentre rinuncio a soffermarmi più oltre sull'argomento, dirò che questo ordine comportava l'estensione indiscriminata a tutti i sottufficiali e soldati della pena di morte già stabilita il 15 settembre solamente per gli ufficiali che avessero opposto resistenza.

Così - come vedremo - a Corfù, dove la rappresaglia venne condotta in base all'ordine del 15 settembre, furono sottoposti ad esecuzione soltanto 20 ufficiali considerati responsabili di azioni dirette ed accertate di guerra contro i tedeschi.

A Cefalonia, invece, dove la rappresaglia venne condotta in base all'ordine del 18 settembre, furono sottoposti ad esecuzione indiscriminata 325 ufficiali e 5000 sottufficiali e soldati, che fiduciosi, nel corso del referendum promosso dal generale Comandante avevano espresso la propria scelta.

BATTAGLIA DI CAPO MUNTA (17-18-19 settembre)

Condotta ugualmente su nostra iniziativa, costituisce il più grave errore operativo compiuto dal Comando Divisione, data l'eccentricità dell'obiettivo e la sua assoluta irrilevanza ai fini dell'economia generale delle operazioni in corso.

Si svolge a circa 60 chilometri dal fronte principale, nell'estremità meridionale

dell'isola, a capo Munta, un pianalto ad angolo acuto che si protende nel mare separando nettamente l'ampia spiaggia di Katelios da quella più ristretta di Skala.

L'azione, ideata inizialmente come colpo di mano ed affidata alla 10ª compagnia del 17° reggimento fanteria (cap. Pietro Bianchi), si trasforma in un attacco sistematico a livello battaglione di formazione, al comando del maggiore Oscar Altavilla, con due compagnie - la già citata 10ª e la 7ª (cap. Giorgio Balbi) - tratte rispettivamente dal 2° e 3° battaglione del 17° fanteria, tre plotoni mortai da 81 (ten. Roberto Meneghini, ten. Antonio Cei, ten. Franco Lovati) tratti dalle compagnie a.a. di tutti e tre i battaglioni dello stesso reggimento, a grave scapito, ovviamente della loro ulteriore operatività, un plotone mitraglieri (s.ten. Luigi Neirotti), due cannoni da 75/46 (ten. Giuseppe Albanese, s.ten. Giuseppe Chiffi) e un nucleo guastatori (ten. Giordano Sanson).

Da parte tedesca, 120 artiglieri della Marina, al comando del tenente Hans Rade-maker, con due mitragliere da 20 mm, sei mortai da 50 ed alcune armi automatiche, arroccati in un caposaldo di batteria, in allestimento, che dispone di ottime fortificazioni campali, di tre ordini di reticolati, e sostenuti, nel momento decisivo, dal concorso di 9 cacciabombardieri.

Le operazioni, iniziate alle ore 23 del giorno 18 con l'occupazione di basi di partenza molto avanzate a Sud-Est di Scala, vengono interrotte per qualche ora in seguito a seri disguidi intervenuti nelle intese e accordi di cooperazione tra fanteria, artiglieria e mortai, nonché per la violenta reazione di fuoco tedesca sulle posizioni dei nostri cannoni da 75/46, che impone il cambio dello schieramento.

Conclusa con scarsa efficacia la preparazione, l'attacco delle due compagnie (7ª e 10ª) muove speditamente alle ore 2 del giorno 19, e ben presto i plotoni avanzati - comandanti di reparto in testa - nonostante le prime perdite, raggiungono il 1° ordine di reticolati, ancora intatto, del caposaldo nemico.

Alcuni animosi guastatori, al comando, sembra, del tenente Giordano Sanson, sotto l'efficace protezione di tutte le armi automatiche, riescono a praticare i varchi necessari, anche perché fortunatamente, il 2° e 3° ordine di reticolati non è del tutto completato.

Così, le squadre avanzate delle due compagnie penetrano nel caposaldo.

Mentre i plotoni si spiegano, le armi automatiche tedesche hanno buon gioco, data la piattezza della radura compresa tra margine interno dei reticolati e postazioni nelle varie armi, nel mettere fuori combattimento un rilevante numero di uomini, tra i quali il valoroso sottotenente Giuseppe Chiffi.

La situazione, comunque, diviene critica con la vera e propria decapitazione di tutto il comando della 7ª compagnia, protesa ormai nell'assalto finale. Cade, infatti, il tenente Livio Morelli nel generoso tentativo di soccorrere il capitano Giorgio Balbi, mortalmente ferito. Cade, mortalmente ferito, anche il tenente Antonio Crapanzano. E, a stento, il tenente Cesare Baldasseroni, ereditato «sul campo» il comando della 7ª dal morente capitano Giorgio Balbi, riesce a riunire i superstiti e a proseguire l'azione.

In questa disperata situazione, il capitano Pietro Bianchi, non potendo contare, al momento, sul 2° plotone della 10ª compagnia per una critica infermità abbattutasi sul comandante, dà ordine al tenente Bernardo Lorenzon di procedere all'avvolgimento della posizione vitale del caposaldo per la sinistra e, con pochi uomini, si

lancia all'assalto delle prime postazioni. Egli riesce, invero, ad impadronirsi di una mitragliera da 20 mm e di due armi automatiche..., quando i tedeschi intervengono con i mortai da 50. Mentre cerca di raggiungere il 2° plotone per reiterare l'assalto, viene investito dalle schegge di una bomba di mortaio al braccio destro e alla gamba destra.

Momentaneamente immobilizzato, non gli resta che affidare la compagnia al prode tenente Bernardo Lorenzon, incitandolo a proseguire l'azione.

Ormai albeggia. Mentre il capitano Pietro Bianchi scompare dal teatro della lotta, compaiono nel cielo di Capo Munta 9 cacciabombardieri tedeschi che tosto si avventano sui resti dei vari plotoni dentro il caposaldo. In questa circostanza viene mortalmente ferito il sottotenente Luigi Neirotti.

Nell'assoluta impossibilità di reagire, il maggiore Oscar Altavilla, comandante del battaglione di formazione, dà l'ordine di sospendere l'azione e di sottrarsi alla cattura. Nel portare a salvamento, armi in pugno, i valorosi superstiti si distinguono, il tenente Cesare Baldasseroni, che cadrà il 22 settembre a Troianata, e i tenenti Bernardo Lorenzon e Giordano Sanson, che cadranno il 24 settembre a S. Teodoro.

I feriti gravi, lasciati come di consuetudine alle cure e alla pietà del nemico, verranno trucidati - non si sa ancora con esattezza se lo stesso giorno 19 o il 22 settembre - nella località di Skala.

Impossibile, ancor oggi, precisare se non il nome almeno il numero dei soldati caduti, data la scomparsa di quasi tutti gli ufficiali.

Orientativamente, sembra comunque, siano caduti, oltre ai 5 ufficiali, circa 50 uomini di truppa, tra i quali vanno ricordati i fanti Antonio Radaelli e Nestore Arduini che durante l'azione gareggiarono in ardire con i loro ufficiali.

Le loro salme saranno fatte scomparire in mare, al largo di Capo Munta.

La stessa sorte sarà riservata al sottotenente Alberto Giordani e ad altri 18 soldati, che, fuggiti da Zante per partecipare alla lotta contro i tedeschi a Cefalonia, trascinati dalle correnti presero malauguratamente terra proprio a Capo Munta.

BATTAGLIA DI DILINATA (21-22 settembre)

Si tratta della battaglia finale, da alcuni storici è ricordata anche come «Seconda battaglia di Kardakata» dal nome dell'obbiettivo che era stato fissato dal Generale. Si svolge nella sezione centro-occidentale dell'isola, dall'allineamento Phalari - Daphni - Kardakata all'allineamento Frankata - Kastro - Minies, a cavaliere delle rotabili:

- Kardakata - Pharsa - Davgata - Procopata.
- Phalari - Dilinata - Pharaklata - Razata - Paliokastro - Argostoli.
- Dilinata - Kolumi - Frankata - Troianata - Kastro - Lakythoa - Chelmata - Spilaea - Argostoli.

Concepita dal Generale come reiterazione della battaglia per la riconquista delle posizioni di Kardakata, con inizio stabilito per le ore 05.30 (preparazione di artiglieria) del 21 settembre, l'iniziativa viene assunta dai tedeschi - che ormai dispongono di tutti i rinforzi fatti affluire dal Continente - con una ardita azione notturna di contropiede che inizia alle ore 0.30 della stessa giornata, anticipando di 5 ore l'attacco dei reparti della «Acqui».

Vi partecipano: da parte italiana, in primo tempo, il 2° battaglione del 317° fanteria (magg. Nello Fannucchi), con funzioni di perno del dispositivo di attacco garantendo il saldo possesso della barra montana Kutsuli-Vrochonas; il 3° battaglione del 317° fanteria (ten. col. Gaetano Siervo) rinforzato dalla 5ª compagnia del 17° fanteria (cap. Giuseppe Caiolo) con il compito di attaccare da Est (Daphni) le posizioni di Kardakata-Petrikata; il 1° battaglione del 17° fanteria (ten. col. Francesco Dara), con il compito di concorrere da Sud all'azione del 3° battaglione del 317° fanteria lungo la direzione Pharsa - Kuruklata - Kontogurata, con il concorso di fuoco di quattro batterie (1ª, 3ª, 5ª/33ª; 1ª/7ª da 105/28), di cui la 5ª/33ª in appoggio specifico al 317° fanteria e le altre come massa di manovra.

Da parte tedesca, due battaglioni di fanteria (910°/966° del vecchio contingente e 1°/724° giunto di rinforzo, magg. Hartmann) per l'attacco frontale delle nostre posizioni dal Daphni a Pharsa; due battaglioni da montagna giunti di rinforzo (3°/98°, magg. Reinhold Klebe; 54°, cap. Spindler) per l'avvolgimento, attraverso la zona montana, dell'intera massa delle truppe italiane (Dilinata - Frankata - Kastro - Lakythra - Chelmata), con il concorso di fuoco di una sezione semoventi da 105, di un gruppo artiglieria da montagna e di circa 25 cacciabombardieri.

Obiettivo comune: la piazzaforte di Argostoli.

Alle 0.30 del 21 settembre, i tedeschi, dunque, muovono su due colonne lungo la rotabile Drakata - Phalari. All'altezza del Daphni, la colonna di fanteria - solo il 1°/724°, perché il 910°/966° è già schierato sulle posizioni di Kuruklata - converge a destra e si inerpica sul monte dove ha modo di catturare le salmerie del 3°/317° fanteria e le cucine. L'altra colonna, quella delle truppe da montagna, riunita in Gruppo Tattico al comando del magg. Reinhold Klebe, prosegue l'avanzata per l'alto lungo le propaggini occidentali del Vrochonas in modo da poter investire le posizioni del Kutsuli sul fianco destro e dall'alto.

Il 1°/724° fanteria, intanto, giunto in vetta al Daphni non trova nessuno, perché il 3°/317° è impegnato, oltre 2 chilometri ad Ovest, nell'occupazione ed organizzazione della base di partenza per l'attacco a Kardakata, e la 5ª compagnia del 17° fanteria, ancora più avanti, a destra, per l'attacco a Petrikata. Il battaglione tedesco ha buon gioco, quindi, di continuare a serrare, a tergo del nostro battaglione, e giunto a distanza di fuoco di schierare, indisturbato, mortai e mitragliatrici. Sono circa le due antimeridiane. A questo punto, il nostro battaglione avverte un movimento di uomini sul tergo, ma ritiene trattarsi di proprie pattuglie in rientro. *

Qualche attimo dopo, i tedeschi investono le posizioni del 3°/317° col fuoco di tutte le armi. È la fine. La 5ª compagnia del 17° fanteria, distaccata più avanti, a destra, avvertendo, forse, quanto sta accadendo, per alleggerire la pressione sul 3°/317°, si lancia dritta sul suo obiettivo di attacco, Petrikata, lo raggiunge e prosegue subito su Kardakata di Sopra e poi su Kardakata di Sotto, che fiancheggia la rotabile. Da questo momento, al momento in cui, cioè, il cap. Giuseppe Caiolo entra in Karda-

kata in testa ai plotoni della sua compagnia, nessun'altra notizia certa sull'ulteriore sviluppo dell'azione.

Certa, invece, è la testimonianza sulla fine di questa gloriosa compagnia: il capitano Ciaiolo cade in un ultimo scontro con i tedeschi, sempre nella zona di Kardakata; 114 dei suoi uomini, catturati, vengono sottoposti ad esecuzione sommaria lungo il muro di sostegno della rotabile Lixuri - Kardakata - Argostoli. Le macerie del muro, fatto saltare, danno sepoltura ai poveri corpi, riesumati vent'anni dopo.

Il 1°/724°, portata a compimento, verso le 2.30 antimeridiane, l'azione sul Daphni, riprende l'avanzata verso il Kutsuli, muovendo con le salmerie sulla rotabile Phalari-Dilinata e con le compagnie spiegate a cavaliere della dorsale settentrionale del Kutsuli stesso per attaccare frontalmente le nostre posizioni.

Nel buio della notte, le scorte del 2° battaglione del 317° fanteria, scorgono le salmerie del 1°/724°, ma ritengono che si tratti di quelle del 3°/317°, in rientro.

Verso le 4.00, il 1°/724°, raggiunta la base di partenza per l'attacco e ristabilito il collegamento con il Gruppo Tattico Klebe, è pronto per l'operazione principale, che si sviluppa semplice chiara lineare: Gruppo Tattico Klebe: investimento col fuoco di tutte le armi, delle nostre posizioni (Kutsuli e selletta Kutsuli-Vrochonas) sul fianco destro e sul tergo (rincalzi, postazioni mortai, cataste munizioni).

Battaglione 1°/724°: attacco frontale delle stesse posizioni.

La situazione si rivela subito molto critica. La 5ª batteria del 33° (ten. Abele Ambrosini), in appoggio specifico al 2° battaglione del 317° fanteria, interviene già alle ore 04.30 con appropriate azioni di fuoco.

Subito dopo, pervengono - tramite il comando 1° gruppo, ten. col. Carlo Matteo Deodato - richieste di fuoco di sbarramento a favore dei nostri reparti schierati sul Kutsuli, da parte dell'osservatorio avanzato divisionale (Dilinata) dove si trovano il generale Gandin, il colonnello Romagnoli ed altri ufficiali.

All'alba, intervengono, naturalmente, anche i cacciabombardieri con una serie continuata di attacchi al suolo sulle fanterie e di bombardamento sulle artiglierie. La situazione si aggrava.

Dopo circa quattro ore di aspri e furiosi combattimenti, nel corso dei quali cadono quasi tutti gli ufficiali e circa 300 sottufficiali e soldati, i resti dei reparti schierati sul Kutsuli e nella selletta tra detta posizione e il Vrochonas rimangono accerchiati. L'indomito tenente Marcello Ferrari, riunisce allora i pochi superstiti del battaglione che trascina in un ultimo contrattacco per rompere l'accerchiamento.

Emblematico, in questa battaglia, il comportamento del sottotenente Ettore Ferrari, da Roma, che, già ferito tre volte, non potendo partecipare al contrattacco si fa trasportare dai suoi fanti su una posizione dominante per concorrere all'azione con una mitragliatrice, sulla quale cade, colpito a morte.

Ma dirò di più. Un solo prigioniero, sulle posizioni del Kutsuli, il maggiore Italo Galli, Aiutante Maggiore in prima del 317° fanteria, che prima di essere disarmato estrae la pistola e si toglie la vita.

Scardinato il nostro dispositivo, i tedeschi procedono, nel vuoto operativo che si è determinato, all'investimento della 5ª e della 3ª batteria del 33°, schierate in profondità a sbarramento della direttrice operativa principale Phalari - Dilinata - Pharaclata - Razata - Argostoli che oppongono resistenza ad oltranza sacrificandosi sulle

posizioni; nonché della 1ª batteria schierata a sbarramento della direttrice secondaria Phalari - Dilinata - Francata - Kastro.

Tra i 180 artiglieri caduti in combattimento a Dilinata, ricorderò con fierezza il sottotenente Alcide Pillepich, accorso volontariamente a combattere nei ranghi della 5ª batteria; il tenente Abele Ambrosini, il forte e generoso comandante della 5ª batteria, e il sottotenente Agostino Zanazzi intercettati dai tedeschi mentre accorrevano dall'osservatorio avanzato del Kutsuli alla linea pezzi per condividere con i loro artiglieri l'ultima resistenza; il te. col. Carlo Matteo Deodato che nel tentativo di contrastare alla periferia di Dilinata con un pugno di artiglieri l'avanzata del nemico, cade con essi falciato da una raffica di mitragliatrice; il sottotenente Aldo Di Carlo, sottocomandante della 3ª batteria, stroncato nel contrassalto a bombe a mano di una pattuglia tedesca giunta a pochi passi dai pezzi; il caporale maggiore Benedetto Maffeis, capo pezzo della stessa batteria, che con un arto ingessato, era fuggito dal 37° ospedale da campo per partecipare ai combattimenti.

Tra i sopravvissuti, i caporali maggiori Brunetto Guerrieri e Mauro Gibellini, il caporale Gino Gemignani e gli artiglieri Leonetto Grassi, Ivo Consani, Giuseppe Mochi, Carlo Brignoli, Edoardo Belotti e Fiorino Cattabiani, ancora della 3ª batteria, che fino all'ultimo contrastavano l'urto tedesco con i cannoni, con le mitragliatrici, con i moschetti, con le bombe a mano.

Mi sia consentito infine, di rappresentare qualche aspetto delle ultime ore di lotta della 3ª batteria nel ricordo di questi superstiti, quale risulta da loro lettere e testimonianze.

«... la vedo ancora oggi vicino a me, nell'ultima battaglia - scrive con lettera del 20 dicembre 1973 l'artigliere Ivo Consani puntatore al 3° pezzo - mentre incitava a battersi a fondo! è proprio là che ho potuto osservare il mio capitano ... sedersi al mio posto perché i pochi serventi rimasti si facesse più presto a portare le ultime casse di munizioni che restavano ...»;

«... quello che mi ha ratttristato di più quel giorno - scrive con lettera del 27 settembre 1947 il caporale maggiore Mauro Gibellini - fu la ferita del tenente Di Carlo che avevo al mio fianco alla cappella sulla strada. Ne ritornai per portarne l'ordine e ho visto anche in lei il dolore, comunque, rammento come se fosse ora, per risposta mi diede: coraggio e a quel pezzo presto ...»;

«... io pure fui dei vostri - scrive con lettera dell'8 ottobre 1945 l'artigliere Edoardo Belotti - quando combattemmo contro i tedeschi ... all'isola di Cefalonia, rammenterete ... il 21 settembre quando ... fu colpito da colpi di mitraglia il sottotenente Di Carlo, e ci avete schierato tutti noi Artiglieri davanti alla linea Pezzi coi moschetti per difendere sin l'ultimo momento, e non essere in mani prigioniere dei tedeschi ...»;

«... il giorno 21 settembre 1943, verso le ore 8.30 - scrivono in una testimonianza del 24 ottobre 1944 il caporale Gino Gemignani e l'artigliere Fiorino Cattabiani - cominciarono ad arrivare all'altezza della nostra batteria ... i primi elementi di fanteria ... che scendevano dalle pendici del Risicuzolo e del W'rochonas, inseguiti dagli Stukas ... il capitano Apollonio ... imponendosi ... riuscì a costruire un'esile linea di resistenza dalla vetta del Laca alla strada, ... Mentre per consolidare tale linea ... si stavano trascinando sulla strada i pezzi ... una ventina di aerei cominciarono a mitragliare e bombardare ... la batteria ... una bomba caduta nel centro ...

provocava fortissime perdite ... Allorché la batteria fu presa ai fianchi dai tedeschi ... gli uomini in cima al Lacas rimasero tagliati fuori ... Caduto il sottotenente Di Carlo, il capitano Apollonio, visti circondato ... diede ordine al sottotenente Matteri di distruggere i cannocchiali panoramici e di togliere gli otturatori. Quindi, intimò al sottotenente Matteri di ... ritirarsi su Faraclata insieme ai pochi superstiti, mentre lui, rimasto vicino all'unico pezzo ancora efficiente continuava a sparare sulle pattuglie tedesche d'avanguardia, ... In tal modo ... riuscì a tenerle a bada dando ... la possibilità ai suoi artiglieri di sfuggire alla cattura. Mentre stava sparando uno degli ultimi colpi ... veniva fatto prigioniero ...»;

«... Quando il capitano Apollonio vide che tutto era perduto - scrive a sua volta, in una testimonianza l'artigliere Giuseppe Mochi - ordinò ai pochi ... superstiti di levare gli otturatori, distruggere i cannocchiali panoramici. I percussori furono consegnati a lui.

Egli quindi diede ordine al S.Ten. Matteri ed al S.Ten. Caratti di ritirarsi con gli ultimi ... uomini rimasti ... in vita su Faraclata. Io invece mi allontanai con la barella del S.Ten. Di Carlo, mentre il capitano Apollonio rimasto presso il 2° pezzo ... rimasto sulla strada continuava a sparare da solo⁽²⁴⁾».

Oltrepassata Dilinata, il Gruppo Tattico Klebe proseguì per il vallone Est del paese, raggiungendo di sorpresa, verso le ore 14.00 la zona di schieramento del

(24) A questo punto, penso di dover aggiungere un cenno a conclusione della mia vicenda personale nella giornata del 21, ampiamente descritta nella Relazione consegnata nel dicembre 1944 alle SS.AA., sulla quale ho sempre sorvolato perché del tutto irrilevante rispetto al dramma immenso, consumatosi, in quelle stesse ore, nel sacrificio di migliaia di valorosi commilitoni.

Raggiunto, dunque, l'unico pezzo ancora efficiente, sparai effettivamente da solo alcuni colpi: volevo attirare ancora per qualche minuto l'attenzione dei tedeschi sulla linea pezzi. per dare modo ai miei artiglieri di sfuggire alla cattura.

Ad un certo momento, vinto dalla stanchezza, mi chinai sullo scudo del pezzo. Subito dopo, un rotolar di sassi dalla scarpata, seguito da alcuni passi sulla strada: ero prigioniero.

Aggregato ad un piccolo gruppo di altri prigionieri - circa una quindicina - in sosta in un oliveto antistante la batteria, mi appoggiai con la spalla ad un tronco di olivo, tutto assorto.

Di fronte, a pochi passi, un graduato, o sottufficiale, armato di pistola mitragliatrice, affiancato da due soldati armati di fucile.

Improvvisamente alcune raffiche assordanti. Un fante colpito in pieno, contorcendosi nello spasimo della morte, mi travolse, trascinandomi al suolo. Sentii il suo sangue inondarmi la schiena.

Qualche lamento. Qualche invocazione. Alcuni spari. Poi dei passi che si allontanavano.

Pur essendo illeso, rimasi immobile ancora un po' di tempo, così, istintivamente, cercando di rendermi conto di quanto era accaduto.

Poi, rimosso lentamente il corpo del fante sconosciuto che mi aveva salvato la vita lasciai l'oliveto.

Muovendo per la scarpata che fiancheggia la rotabile, arrivai all'altezza della batteria. Non c'era più nessuno. Rapidamente recuperai il mitragliatore Beretta che mi era stato donato dal Comandante in 2ª di Marina Argostoli, il binocolo tolto all'atto della cattura al tenente Fauth e qualche indumento. Quindi proseguì, dirigendomi verso il Comando tattico, per conferire con il generale Comandante.

Nel pomeriggio, con il consenso, appunto, del generale Gandin - cui riferii, come ben ricorda nella sua Relazione il maresciallo Arcangelo Negro, «che i tedeschi fucilavano i nostri soldati a mano a mano che li catturavano» - raggiunsi Argostoli per tentare di portare in linea i semoventi catturati ai tedeschi il 15 settembre.

Non avendo trovato i serventi - dopo un disperato tentativo di recupero dei pezzi con un autocarro - rientrato in Argostoli, impiegai da solo uno dei predetti semoventi fino alla cessazione dei combattimenti (ore 14.00 del 22 settembre).

servizi divisionali (Frankata - Valsamata - S. Gerasimo). Mentre gli altri due battaglioni di fanteria (910°/966° e 1°/724°), infranta tra Kuruklata e Pharsa, la resistenza del 1° battaglione del 17° fanteria, raggiungono verso le ore 16.00 le località di Pharsa - Davgata - Pharaklata, a meno di quattro chilometri dal comando tattico divisionale (Procopata).

Tra i 350 caduti in combattimento a Pharsa, ricorderò, ad esempio di insigne ardimento, l'animoso fante Gino Loi che, appostato sul campanile di Pharsa, continua a comunicare il risultato delle osservazioni sul tiro dei nostri mortai anche dopo l'occupazione del paese da parte dei tedeschi; il capitano Antonio Cianciullo, comandante la 4ª compagnia mitraglieri C.A. ed il ten. Ettore Massari, comandante la 4ª compagnia armi accompagnamento del 1°/17°, colpiti a morte nel tentativo di sottrarre all'accerchiamento le squadre mitraglieri più avanzate.

Perdite inflitte al nemico nella battaglia di Dilinata: 507 uomini, 7 cacciabombardieri.

Perdite subite: 28 ufficiali e circa 800 sottufficiali e soldati.

La situazione sta ormai precipitando. Alle ore 12.00 del 22 settembre, annientati tra Razata e Procopata i resti del 1° e del 3°/17° fanteria che oppongono resistenza ad oltranza - comandante di reggimento e comandanti di battaglione in testa - i battaglioni tedeschi di fanteria si attestano alle porte di Argostoli mentre il gruppo tattico Klebe (3°/98° e 54° da montagna) occupa la piazzaforte muovendo per la dorsale che la sovrasta.

La generosa resistenza della «Acqui», è spezzata.

Con la resa senza condizioni, accordata alle ore 14.00, la battaglia ha termine.

Nel corso della stessa, sono caduti complessivamente:

- in combattimento, 65 ufficiali, 1250 sottufficiali e soldati;
- a seguito di esecuzioni sommarie sul campo di battaglia, 189 ufficiali, 5000 sottufficiali e soldati.

Su queste Operazioni di Guerra, Ferruccio Parri, nel comunicato straordinario fatto diramare dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 13 settembre 1945, così si esprimerà: «Fanti, artiglieri, marinai, carabinieri si prodigavano a gara in atti di valore; interi reparti si facevano annientare sul posto pur di mantenere le posizioni assegnate.

Alcuni ufficiali si toglievano la vita piuttosto che cadere in mano al nemico... Due intimazioni di resa non venivano neppure prese in considerazione, nonostante che la seconda, firmata dal Generale Lanz, concludesse: «Chi verrà fatto prigioniero, non potrà più ritornare in Patria».

LA RAPPRESAGLIA

Durante la travolgente avanzata, infatti, dall'alba del 21 settembre alle ore 12 del 22, i tedeschi applicano spietatamente il citato ordine di Hitler del 18 settembre: «a Cefalonia ... non deve essere fatto alcun prigioniero».

Mano a mano che i nostri reparti vengono annientati in combattimento sulle posizioni di difesa ad oltranza, ufficiali, sottufficiali e soldati - compresi i feriti - sono sottoposti indiscriminatamente ad esecuzione sommaria in massa.

Varie le modalità nell'esecuzione: ufficiali, sottufficiali e soldati insieme o separatamente; in marcia o in sosta.

Sempre con bestiale spietatezza.

Basti ricordare, per tutti, l'episodio di Troianata.

All'alba del 22 settembre, si trovano concentrati, in una radura sottostante il paese, 32 ufficiali e 602 soldati, catturati nella notte, dopo durissimi scontri, a Passo Kolumi e nella stessa Troianata.

Dopo aver schierato al limite della radura due mitragliatrici, i tedeschi ordinano ai prigionieri - già depredati di ogni avere - di arretrare verso il muro a secco che limita posteriormente la radura.

Mentre la massa, ignara, si sta muovendo, entrano in azione le due mitragliatrici, le cui raffiche falciano seminando morte.

Alcuni sventurati, allora, tentano invano di evadere dal triangolo di fuoco; altri invocano Dio e i familiari, o imprecando confusamente, scavalcano, calpestando, i caduti per finire a loro volta massacrati sui massacrati.

Da ultimo, un tedesco, dall'alto del muro a secco, apre il fuoco su chi dà ancora segno di vita.

Quindi il silenzio. Un interprete si avvicina allora al cumulo di cadaveri gridando: «*Italiani, se qualcuno è ancora vivo venga fuori. Non c'è più da temere. Tutto è finito*».

Quindici ombre, intrise del sangue delle proprie ferite e di quello dei compagni caduti, si alzano liberandosi lentamente dei morti: una raffica, accompagnata da espressioni di scherno, li abbatte.

Soltanto tre feriti, presagendo l'inganno, non si mossero. Due di essi sopravvivono a testimoniare quel crimine: il caporale maggiore Otello Pini e il tenente Ugo Zamparo.

L'assassinio organizzato continua anche dopo la resa ufficiale.

Il 24 settembre, a S. Teodoro, vengono passati per le armi altri 129 ufficiali, prevalentemente dei Comandi Divisionali e dei Servizi, tra cui, il Generale Antonio Gandin.

Il 25 settembre, vengono fucilati altri sette ufficiali, prelevati dal 37° Ospedale da Campo in seguito alla fuga dal medesimo Ospedale di due ufficiali.

Tutti affrontano la morte con dignità e coraggio.

Ne vorrei ricordare alcuni, i cui atteggiamenti di fronte alla morte ingiusta meglio esprimono la mistica che animava i Soldati di Cefalonia: il sottotenente Gianni Clerici, vent'anni, che si avvia spontaneamente al plotone di esecuzione cantando sottovoce la Leggenda del Piave; il tenente Carmelo Onorato che - gravemente ferito in combattimento - si offre al plotone di esecuzione, come vittima sacrificale di una nuova liturgia, togliendosi le bende e scoprendo le ferite; i sottotenenti Augusto e Ferdinando Poma, cugini, che si avviano separatamente alla morte con una serenità sostanziata da cristiana rassegnazione; il capitano Silla Montanari

che, nel congedarsi, raccomanda al Cappellano: «... dirai a papà che sono morto da forte e da buon cristiano, ...»

Nel ricordo di questa gioventù che abbandonata, nella immensa panica solitudine dello scoglio ionico, si abbarbica ai suoi pezzi, alle sue armi, ed ivi terribilmente muore; nel ricordo dei Maffei, dei Balbi, dei Gasco, dei Cei, degli Ambrosini, dei Di Carlo, dei Poli, dei Pantano, dei Ferrara, dei Lorenzon e di tanti altri valorosi, possiamo ben affermare che la resistenza ebbe a Cefalonia le sue punte di diamante che l'urto tedesco non riuscì a scalfire: anche se dall'attrito violento, si produssero scintille infuocate di sofferenza e di martirio.

Compiuto l'orrendo crimine, i tedeschi si preoccupano di far scomparire le tracce. Salvo alcune centinaia di salme lasciate insepolti nelle forre montane, o gettate in cisterne artificiali, la maggior parte vengono bruciate. Per due, tre notti di seguito, cupi bagliori illuminano il cielo delle dorsali prospicienti Argostoli si sprigionano dai cumuli di soldati italiani sottoposti ad esecuzione sommaria sul campo di battaglia, cosparsi di benzina e trasformati in roghi.

Le salme dei 136 ufficiali fucilati a S. Teodoro, invece vengono riesumate dalle fosse naturali in cui sono state gettate, imbarcate su un pontone a motore della Marina da Guerra tedesca, appesantite con rotoli di filo spinato e affondate al largo dell'isola di Vardiani⁽²⁵⁾.

Ma non è finita. Nel trasferimento in Continente dei prigionieri di guerra superstiti, in seguito all'affondamento di tre navi, periscono altri 3000 soldati, mitragliati dai tedeschi anche in mare («Ardena» - «Alma» - «Maria Marta»⁽²⁶⁾).

Le perdite complessive subite dalla «Acqui» a Cefalonia ammontano così a 9640 uomini, e precisamente:

- 390 ufficiali, su 525
- 9250 sottufficiali e soldati, su 11.500.

Quelle inflitte al nemico, a circa 1200 tra ufficiali, sottufficiali e soldati, oltre alla cattura già ricordata di circa 500 prigionieri, all'abbattimento di 22 cacciabombardieri e all'affondamento di 5 traghetti.

Annientata la guarnigione di Cefalonia, i tedeschi, il 24 settembre, riprendono le operazioni contro Corfù, con uno sbarco in forze sulla costa occidentale (Korission).

(25) Il provvedimento non è casuale, ma consegue da precisa direttiva del gen. Lanz, impartita alla 1ª Divisione da montagna il 26 settembre 1943, anche per il Gruppo Tattico Remold, operante a Corfù: «Non seppellire sull'isola, ma uscire in mare con battelli e affondare, dopo aver appesantiti, in parecchi posti. Elenco degli ufficiali e piastrine di riconoscimento al Comando Remold» (cfr. Diario di Guerra XXII C.A. ted.mon. - All. N. 142).

(26) Anche il numero così rilevante di dispersi in mare, in genere a poche centinaia di metri dalle coste, trova spiegazione, oltre che nelle reazioni di fuoco degli equipaggi tedeschi per impedire ai naufraghi l'avvicinamento alle scialuppe solo ad essi riservate, in quest'altra criminale direttiva del gen. Lanz, diramata alle Unità dipendenti (1ª Divisione mon. Edelweiss. 10ª Divisione cacciatori, 966º reggimento fanteria fortezza) il 14 settembre 1943: «Oggetto: trasferimento soldati italiani disarmati... Sia durante il caricamento su navi, sia durante quello su treni, lo spazio disponibile deve essere sfruttato al massimo, eliminando tutti gli scrupoli relativi a comodità e sicurezza. Occorre tener conto di questo criterio, impiegando ufficiali energici nei vari punti assegnati per il trasporto...» (cfr. Diario di Guerra XXII C.A. ted. mon. - f.n. 363 43 segreto).

Sostenuti da un massiccio appoggio aereo, riescono a rompere la resistenza opposta dai nostri reparti, procedendo, nel giro di due giorni, all'occupazione dell'isola.

Nel corso delle operazioni, conclusesi il 26 settembre, cadono 3 ufficiali e circa 600 soldati.

Successivamente, vengono passati per le armi 20 ufficiali, tra i quali il colonnello Luigi Lusignani, il colonnello Elio Bettini, accorso dalla vicina Albania per partecipare alla Resistenza, il capitano Carlo Bonali e cinque comandanti di sezione della gloriosa 333^a batteria da 20, che durante la battaglia era riuscita ad abbattere 18 cacciabombardieri nemici.

Le perdite complessive subite dalla Acqui a Corfù ammontano così a 23 ufficiali e circa 600 sottufficiali e soldati.

Quelle inflitte al nemico a circa 200 tra ufficiali, sottufficiali e soldati, oltre alla cattura di circa 550 prigionieri e all'abbattimento di 18 cacciabombardieri.

Gli aspetti emblematici dell'epopea di questa Divisione sono rappresentati:

Dall'unanime autodecisione della scelta della Resistenza Armata, nella piena consapevolezza delle possibili conseguenze.

Dalla conferma di questa scelta, sul campo di battaglia, fino al sacrificio.

Dalla dignità con la quale ufficiali, sottufficiali e soldati, dopo la resa, affrontano la ingiusta morte.

Le operazioni di guerra contro i tedeschi intraprese dalla Divisione di fanteria da montagna «Acqui» nelle isole Ionie di Cefalonia e Corfù nel settembre 1943, per la priorità assoluta su qualsiasi altra operazione organizzata e svolta a livello Grande Unità, rappresentano la nascita del nuovo Esercito Italiano, «*inteso come Esercito democratico antifascista e parte integrante della coalizione anti Hitleriana della seconda guerra mondiale*».

Nascita che va anticipata, dunque, alcuni mesi PRIMA della battaglia per la conquista del Monte Lungo⁽²⁷⁾, PRIMA dell'ordine dato dal generale Oxilia alla Divisione fanteria da montagna «Venezia» di attaccare i nazisti⁽²⁸⁾, e precisamente al 13 e 15 settembre 1943, quando, rispettivamente il colonnello Luigi Lusignani a Corfù, e il generale Antonio Gandin, a Cefalonia, impartirono l'ordine ai dipendenti reparti della «Acqui», forte complessivamente di sedicimila uomini, di attaccare le forze tedesche.

Rievocando le gesta di questi uomini, Vittorio Emanuele Orlando dirà:

«... Si sono dovuti battere quasi in forma di ribellione, quasi conquistando la loro morte come un loro diritto...»

E Sandro Pertini, come Presidente della Camera dei Deputati, a sua volta affermerà:

«... Il sacrificio in terra straniera della Divisione Acqui avvenne in un determinato momento storico, ma si può dire che esso, come opposizione alla prepotenza e ai

(27) La conquista del Monte Lungo da parte del 1° Raggruppamento Motorizzato, dopo il primo tentativo dell'8 dicembre 1943, conclusosi con un insuccesso, ha avuto luogo il 16 dicembre 1943.

(28) L'ordine del generale Oxilia alla Divisione «Venezia» di attaccare i tedeschi risale al 9 ottobre 1943.

nemici della libertà, non ha tempo né collocazione contingenti, ma si situa in quei vertici di eroismo umano validi per ogni epoca e per ogni società ...

... quel gesto comune deciso lontano dalla Patria, ... per una di quelle sublimi ribellioni della coscienza, costituì l'inizio di un nuovo periodo storico per l'Italia, offrì un esempio fertile, fecondò il seme di quella Resistenza armata che appunto in quel fatale mese di settembre del 1943 doveva cominciare come una epopea nuova e quale un riscatto per il nostro Paese.

Il «no» del generale Gandin, il «no» dei suoi ufficiali, il «no» dei suoi soldati, furono in realtà la prima affermazione cosciente e libera della nuova Italia che pagava la libertà con il sacrificio con la morte senza sepoltura, in una piccola isola del Mediterraneo ...

Le nuove società che si evolvono nel segno dei valori della libertà e della socialità, della giustizia e della democrazia, non possono non ricordare la tragedia di Cefalonia senza sentirla come prodromo delle fondamentali conquiste di questo secolo: l'autodeterminazione, lo spirito di solidarietà, il senso profondo della fraternità ...

Ricordo gli ufficiali e i soldati caduti a Cefalonia, con commozione, ma anche con orgoglio e con riconoscenza».

LA CONTINUAZIONE DELLA LOTTA

Le durissime perdite in combattimento, la spietata rappresaglia perpetrata dai tedeschi non piegarono lo spirito e la volontà dei pochi superstiti di Cefalonia.

Alcune centinaia seguirono - come quelli di Corfù - la dolorosa «via crucis» dei campi di internamento nazisti, sopportando con dignità e con la fierezza del dovere compiuto ogni sorta di privazioni e disagi.

Un gruppo di militari che, al termine dei combattimenti, riuscì a sottrarsi alla cattura, si rifugiò sulle montagne dell'isola.

Di essi, parte si riversò successivamente nell'isola di Itaca e nel Continente, unendosi alle formazioni partigiane dell'ELAS; parte si inserì nell'attività partigiana locale che si incentrò nel Raggruppamento «Banditi Acqui».

Questa Formazione venne costituita, essenzialmente, attraverso la organizzazione clandestina per cellule di circa 1.000 prigionieri di guerra italiani trattenuti dai tedeschi nell'isola, dopo l'affondamento delle tre navi trasporto, e adibiti a lavoro coatto⁽²⁹⁾, e di circa 200 militari italiani «alla montagna» e «alla macchia», con l'appoggio del Movimento Ellenico di Liberazione Nazionale e, in un secondo tempo, della Missione Militare Alleata delle Isole Jonie.

(29) A proposito dei soldati italiani venutisi a trovare in mano tedesca, va ripetuto che la Direttiva impartita il 15 settembre 1943 dal Comando Supremo delle FF.AA. tedesche (OKW) al Comandante del Fronte Sud Est prescriveva che «si devono distinguere tre gruppi»:

1. «Soldati italiani fedeli all'alleanza, che continuano a combattere o a prestare la loro opera nei servizi ausiliari»;

Superata l'ardua, complessa e molto precaria fase organizzativa iniziale - la prima cellula venne da me costituita a Chelmeta il 12 ottobre 1943⁽³⁰⁾, quando l'isola ribolliva ancora del fiume di sangue versato - la Formazione impostò subito la sua attività per la realizzazione dell'obiettivo insurrezionale di vindice riscossa.

Nel quadro di questa finalità, elementi scelti della Formazione parteciparono, senza soluzioni di continuità e con gravissimi rischi, alla lotta contro i tedeschi:

- con l'attuazione di atti di sabotaggio a mezzi, infrastrutture e manufatti delle forze di occupazione;

- con l'intensa e proficua attività di una efficientissima Rete Operativa Informativa Mista che, contribuì a svuotare di ogni risultato il primo rastrellamento com-

2. «Soldati italiani, che non vogliono più collaborare»:

3. «Soldati italiani che oppongono resistenza o che si intendono col nemico o con bande partigiane».

«Ufficiali e reparti del 1° gruppo conservano le armi e vengono trattati con pieno rispetto del loro onore».

«Soldati italiani del 2° gruppo sono considerati prigionieri di guerra e vanno destinati nelle organizzazioni per l'economia bellica ed altri impieghi».

«Soldati italiani del 3° gruppo: gli ufficiali devono essere fucilati, i sottufficiali e la truppa vanno trasferiti ad oriente per l'impiego nel lavoro».

(Cfr. Diario di Guerra del Comando Supremo delle FF.A. tedesche - Vol. III: 1 gennaio 1943 - 31 dicembre 1943 p. 1107).

A parte il fatto che gli italiani che opposero resistenza a Cefalonia, appartenenti dunque al 3° gruppo, venne riservato, in base al successivo ordine del Führer del 18 settembre (già citato), un «trattamento speciale» (Sonderbehandlung) e cioè l'estensione della fucilazione a 5000 soldati, traspare evidente da questa Direttiva la netta differenza di trattamento tra i soldati italiani che hanno ceduto le armi senza opporre resistenza e quelli che in obbedienza agli ordini del legittimo Governo opposero resistenza. I primi, infatti, anche se destinati all'impiego «nelle organizzazioni per l'economia bellica» vengono considerati «prigionieri di guerra». I secondi, senza riferimento ad alcuno «status» e quindi privi di ogni diritto, vengo brutalmente condannati al lavoro forzato. Ma c'è di più. Per i primi, anche se successivamente considerati «internati», in seguito agli interventi di Mussolini su Hitler e altri esponenti nazisti venne attenuata la crudeltà della loro condizione, quanto meno nel senso di rispettare il loro diritto di rifiutare qualsiasi lavoro. Per i secondi, continuò l'arbitrio assoluto da parte del detentore.

Ho ritenuta necessaria questa precisazione per chiarire inequivocabilmente la posizione dei 1000 prigionieri di guerra italiani trattenuti dai tedeschi nell'isola arbitrariamente, in dispregio delle convenzioni internazionali e condannati - come «ribelli e traditori» - a lavoro coatto, senza altra alternativa che l'esecuzione sommaria.

Sì, proprio come «ribelli e traditori». E perché l'espressione non sembri retorica dirò che, nel febbraio 1944, ad una istanza volta ad ottenere l'autorizzazione a dare sepoltura a miseri resti di nostri soldati segnalati dai greci nelle grotte dell'isola il Comandante della 104ª Divisione Cacciatori (gen. von Ludwiger) rispose: «I ribelli e traditori della Acqui non hanno diritto a sepoltura». L'odio, dunque, non risparmiava nemmeno i morti.

(30) Cfr. Sentenza del Giudice Istruttore Militare designato presso il T.M.T. di Roma, pag. 115: «Nel periodo predetto l'ufficiale ha svolto nei confronti dei tedeschi opera di infiltrazione, procedimento caratteristico degli episodi di resistenza passivi contro la forza militare occupante un territorio conquistato, che riassume un complesso di attività in parte evidenti, in parte clandestine ...».

È accertato che sotto la stessa data con la quale iniziava l'opera di infiltrazione, l'ufficiale dava origine all'organizzazione clandestina a carattere cellulare degli italiani, organizzazione che doveva condurre a risultati positivi di notevole portata.

È, infatti, assodato che lo stesso giorno 12 ottobre 1943, l'Apollonio costituiva il primo nucleo (cellula) del RAGGRUPPAMENTO BANDITI ACQUI...».

piuto dai tedeschi nell'isola a fine gennaio 1944, e a ridurre sensibilmente gli effetti del secondo rastrellamento, condotto a metà luglio 1944.

Il 26 agosto 1944, infine, nel momento dell'alleggerimento del presidio tedesco dell'isola, l'attività di questa Formazione sfocerà nella insurrezione armata contro i tedeschi⁽³¹⁾, che si concluderà esattamente l'8 settembre 1944 con la liberazione del capoluogo dell'isola, Argostoli, dopo averne impedito la distruzione da parte tedesca, la cattura di numerose artiglierie e autocarri, e l'occupazione di Depositi Munizioni, Carburanti e Magazzini di Vettovagliamento.

Per l'azione che valse a salvare dalla distruzione la città di Argostoli, già fatta evacuare dai tedeschi, pervenne al Raggruppamento, dal Comando Alleato del Medio Oriente (Cairo), tramite la Missione Militare Alleata delle Isole Jonie, il

(31) Nella notte 26/27 agosto 1944 vennero diffusi due messaggi, uno al Popolo di Cefalonia e uno ai Patrioti Italiani Prigionieri di Guerra organizzati clandestinamente nel Raggruppamento «Banditi Acqui»

TESTO ORIGINALE IN LINGUA ITALIANA

Popolo di Cefalonia

I soldati italiani superstiti degli aspri e sanguinosi combattimenti dello scorso anno, dopo lunghi mesi di Resistenza clandestina riprendono oggi apertamente, agli ordini del Comando Alleato del Medio Oriente, la lotta contro il comune oppressore.

Fra poche ore la Bandiera Ellenica e la Bandiera Italiana, nuovamente affratellate come nel Risorgimento, garriranno al sole unitamente alle Bandiere delle Nazioni Alleate, simbolo del solenne impegno nella lotta per la riconquista della libertà.

La visione del riscatto dal comune oppressore possa rendere ancor più intima e fattiva la collaborazione con i miei soldati in queste ore decisive per la liberazione dell'isola dal giogo tedesco.

*Viva la Grecia Libera!
Viva l'Italia Libera!
Il Comandante delle Truppe Italiane
Alleate in Cefalonia
(Renzo Apollonio)*

Banditi della Acqui!

È giunta l'ora della riscossa.

Dal sommo della Rocca di Castro garriscono al vento, nuovamente affratellate come nel Risorgimento, la Bandiera Ellenica e la Bandiera Italiana, in segno di sfida contro il comune oppressore.

Fedeli agli ideali di libertà che ispirarono le nostre azioni nelle drammatiche giornate dello scorso anno, fedeli alla memoria dei nostri novemila Caduti, superata vittoriosamente la fase clandestina, riprendiamo oggi la lotta in campo aperto contro i tedeschi a fianco delle Forze Alleate con le quali, assistito generosamente da audaci e valorosi Patrioti Ellenici, ho costantemente collaborato in questi mesi, interpretando i vostri sentimenti, i vostri propositi.

La saldezza dei vostri cuori, la nobiltà dei vostri sentimenti garantiscono il meritato successo.

Nel segno, della superiore civiltà, nel segno della dignità umana, nel segno del nostro onore di Soldati, nessuna manifestazione di vendetta, nessun atto di ritorsione nei confronti di tedeschi catturati, per gli eccidi compiuti nel settembre 1943.

*Viva la Grecia Libera!
Viva l'Italia Libera!
Capitano Renzo Apollonio Pennanera
Comandante del Raggruppamento «Banditi Acqui»*

Questo messaggio venne diffuso contemporaneamente alla diramazione dell'ordine esecutivo ai vari Nuclei di insorgere contro i tedeschi, sottraendosi alla cattività.

segunte messaggio:

To: Capt APOLLONIO

From: Bug (Allied Military Mission)

We just received a message from CAIRO H.Q. by which they send their congratulations for your successful preventive sabotage of the quay of ARGOSTOLION harbour.

*Timbro della
Missione Militare Alleata
delle Isole Jonie*

*11 Sep. 44
F.to Bug
A.M.M.*

Per il concorso clandestino offerto alla Causa Alleata e per il ruolo determinante assolto nella liberazione dell'isola dal giogo tedesco, il Raggruppamento «Banditi Acqui», composto da 1286 uomini, riconosciuto ad ogni effetto unità «cobelligerante», ottenne dal Comando Alleato del Medio Oriente (Cairo), il 24 settembre 1944, di mantenere le armi strappate al nemico con il seguente messaggio pervenuto tramite la Missione Militare Alleata:

NR. 14 To Capt. APOLLONIO R.

I am sending you a copy of part of a message which we received from our H.Q. in Cairo.

*Argostolion 24/9/44
F.to Bug*

*Timbro della
Missione Militare Alleata
delle Isole Jonie*

NR. 71 of 20

Italians will be allowed retain their arms and equipment until arrival representative Allied Command because of secret help given to us.

*True copy
Argostolion 24/9/44
F.to Wasp*

*Timbro della
Missione Militare Alleata
delle Isole Jonie*

Successivamente il 4 ottobre 1944, con l'arrivo del Rappresentante del Comando Alleato del Medio Oriente, maggiore A.O. Hutchinson, veniva non solo confermato che le truppe del Raggruppamento erano autorizzate a mantenere le armi⁽³²⁾ strappate ai tedeschi, ma anche a rientrare in Patria con le stesse: unico reparto su 11 Divisioni italiane dislocate in Grecia all'atto dell'armistizio, cioè su 262.000 uomini, cui sia stato tributato tale riconoscimento.

Per la valida ed effettiva partecipazione ai comuni combattimenti contro i tedeschi

(32) In effetti, al Raggruppamento vengono lasciati, oltre all'armamento individuale: 4 pezzi da 155/14, 4 pezzi da 100/17, 6 mortai da 81, 12 mitragliatrici, 12 fucili mitragliatori, 2 autovetture, 6 autocarri, 1 carro officina.

Il 22 ottobre 1944, d'intesa con la Missione Militare Alleata, vennero inviati anticipatamente in Italia con una corvetta britannica: gli otturatori dei pezzi da 155/14 e da 100/17, 6 mortai da 81, 8 mitragliatrici e 8 fucili mitragliatori.

Nei giorni precedenti, erano stati consegnati all'ELAS i seguenti materiali catturati ai tedeschi: 4 pezzi da 105/28, 3 pezzi da 75/27 C.K., 4 pezzi da 76/40, 8 mortai da 81, 15 mitragliatrici, 15 fucili mitragliatori, 545 fucili, nonché depositi munizioni (700 tonnellate), depositi carburanti, magazzini vestiario e vettovagliamento, 19 autocarri, 4 trattori, attrezzature complete per una officina e 2 motobariche Diesel.

durante il 1943 e 1944 - scrive il tenente colonnello John Lazaris, Comandante in Seconda della Missione Militare Alleata delle Isole Jonie, Addetto al collegamento con la Formazione italiana - «la Missione Militare Alleata propose ed il Comando delle Forze del Medio Oriente decise che al capitano Apollonio ed alla sua unità fosse concesso l'onore di rientrare in Patria con ... le armi ... per quanto ricordo la sua unità è la sola unità italiana che sia rientrata in Italia dalla Grecia, dopo la guerra, con le proprie armi, con la propria Bandiera e come unità organica ...»

Anche l'ELAS, in data 19 ottobre 1944, volle associarsi a tale riconoscimento. Infatti, con lettera autografa in lingua greca, a firma del Comandante Politico della VII Brigata, Thanos, offriva al Raggruppamento 30 armi individuali di preda bellica per la continuazione della lotta contro il fascismo in Italia.

TRADUZIONE DEL TESTO ORIGINALE IN LINGUA GRECA

*ESERCITO NAZIONALE ELAS
VII BRIGATA
COMANDO ISOLE JONIE
Num. Prot. D.Y.*

*AL CAPITANO APOLLONIO
DISTACCAMENTO ITALIANO
S E D E*

Il Comando Isole Jonie concede al Capitano Apollonio trenta armi di origine italiana per la continuazione della lotta contro il fascismo in Italia.

Argostolion, 19/10/44

*(Timbro)
Esercito Nazionale ELAS
VII Brigata
Comando Isole Jonie*

*Il Comando Isole Jonie
F.to Thanos*

Queste partecipazioni, individuali e collettive, si possono idealmente inquadrare nel grande movimento della Resistenza dei Popoli Europei.

In questo contesto, la «Acqui» rappresenta la continuità tra l'epopea garibaldina e quella della Resistenza e della Guerra di Liberazione Nazionale.

Al rientro in Italia, il 13 novembre 1944, il Ministro della Guerra, On. Alessandro Casati, additerà il Comandante e i Soldati di questo Raggruppamento alla riconoscenza della patria, con un messaggio del seguente tenore:

AL Capitano Apollonio

A nome Esercito Italiano Governo e Paese porgo a S.V., ai vostri valorosi soldati della Divisione «Acqui» plauso riconoscente per eroiche gesta compiute contro secolare nemico da Voi che addito alla riconoscenza della Patria.

Plaudo anche ad azione svolta a fianco Alleati.

*Il Ministro
F.to A. Casati*

Un anno dopo, il 13 settembre 1945, con il già citato Comunicato Straordinario della Presidenza del Consiglio dei Ministri fatto diramare da Ferruccio Parri, tutta

la Acqui «con i suoi 9000 Caduti e con i gloriosi superstiti» sarà additata «alla riconoscenza della Nazione»⁽³³⁾

Ma come si tradusse in concreto questa riconoscenza?

Nell'oblio, cioè nel silenzio.

Comunque questo SILENZIO non turba la «Acqui».

Anche nel lontano settembre 1943, ABBANDONATA e TRADITA, si votò al sacrificio nel silenzio ufficiale, col solo conforto della solidarietà morale e patriottica del generoso Popolo Ellenico.

Solidarietà morale e patriottica che, dopo quarant'anni, conserva piena validità se, il Movimento Ellenico Resistenza Nazionale Unita 1941-'44, appena costituito, così si esprime in una lettera scritta ad un noto periodico della Resistenza Italiana: ... *chi dei Resistenti oggi ancora in vita non ricorda la Divisione Acqui ed il suo sacrificio? ... Ora che - dopo 37 anni - il ruolo della Resistenza Ellenica contro l'occupazione nazista è unanimemente riconosciuto ed è ormai un dato storico acquisito, la Divisione Acqui, insieme alle lotte dei figli del Popolo d'Italia in Grecia, costituirà per sempre un momento luminoso nella storia del nostro Paese ...*

Renzo Apollonio

già capitano Comandante:

- la 3ª batteria del 33º reggimento artiglieria

- il raggruppamento «Banditi Acqui»

(33) Cfr. i quotidiani: «Il Giornale del Mattino», «Avanti» di Roma, ecc. di venerdì 14 settembre 1945.

Il saluto del Sindaco di Argostoli Alekos Kalafatis



*Il Sindaco di Treviso mentre consegna il «Totila d'oro» al Sindaco di Argostoli
(Cefalonia) Alekos Kalafatis*

Egredi combattenti della lotta antifascista del 1941-44! Da parte del popolo di Cefalonia e in generale del popolo della Grecia e da parte della comunità greca in Italia, di cui una rappresentanza si trova qui e segue i lavori del nostro Convegno, porgo un cordiale saluto di lotta ad ogni combattente vivo davanti a noi o che vive e non si trova qui in questa sala; ed a coloro che si trovano seppelliti sotto un pezzo di terra greca dopo le battaglie che vi hanno avuto luogo.

Vorrei anche ringraziare il Sindaco di Treviso per l'invito che mi ha fatto perchè io credo che da questo Convegno trarrò le esperienze che mi mancano, e che già ho avuto sentendo ed ascoltando vecchi combattenti. E non posso nascondere la mia ammirazione e l'estasi che io sento davanti a questi combattenti.

Cefalonia è un'isola che in verità è innaffiata di sangue. La sua storia ha radici profonde nelle ribellioni dei contadini che hanno avuto luogo nella prima metà del 19° secolo, dell'800, come pure nel movimento dei greci radicali contro gli occupanti inglesi; ed ha radici profonde e un'affinità con le lotte degli italiani loro compagni, perchè a causa della vicinanza e dello spostamento degli abitanti di Cefalonia verso l'Italia per motivi di studio, questa lotta del popolo di Cefalonia è direttamente influenzata dalla rivoluzione francese e dal movimento dei carbonari italiani.

Siamo orgogliosi per il sangue che abbiamo dato alla lotta per la giustizia politica e sociale e molto più orgogliosi perchè da Cefalonia sono partiti i primi socialisti greci Rocco Cholidas, Marino Sanpipas, Platonas Trakulis ed altri.

Continuazione di questi personaggi, di queste lotte, è stata la Resistenza greca durante il periodo dell'occupazione che in verità fu una delle prime in tutta la Grecia.

Il movimento di liberazione di Cefalonia è stato subito collegato con l'EAM-ELAS che era la principale organizzazione di liberazione greca. La resistenza nazionale aveva degli obiettivi concreti: la liberazione nazionale, il potere popolare, la giustizia sociale, il rispetto umano e la dignità. Ed è questo il vero significato della nostra resistenza che credo abbia dato forza e risvegliato la coscienza degli antifascisti italiani.

E così per i nostri due popoli l'8 settembre del 1943 fu un giorno storico, non solo per l'isola di Cefalonia bensì per tutta l'umanità perchè è indicativa della fraternità dei popoli che si realizza su una base antifascista, antimilitarista, contro la guerra ant imperialista e soprattutto per l'amore alla pace.

La mia generazione è cresciuta con le memorie delle lotte degli antifascisti di Cefalonia e degli antifascisti italiani. Sono tangibili questi ricordi che ci raccontavano i nostri padri e le nostre madri e che poco fa abbiamo sentito dal nostro amico generale Apollonio.

Ed esattamente questi ricordi è certo che non ci permetteranno di cessare la lotta contro ogni oppressione per l'indipendenza nazionale, per la giustizia sociale, per la pace e l'amicizia tra tutti i popoli.